## XXXVIII CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

|  |  |
| --- | --- |
| **Un caso di difficile integrazione tra patrimonializzazione, innovazione e creatività: Matera Capitale Europea della Cultura 2019** |  |

Sergio Bisciglia[[1]](#footnote-1)

**SOMMARIO**

Obiettivo del paper è quello di descrivere una città media del Sud come Matera in una fase critica del suo ciclo di vita, determinata dalla candidatura e dalla successiva nomina come Capitale Europea della Cultura 2019 – un evento in sé di ridotta portata economica e risonanza mediatica rispetto i cosiddetti Grandi Eventi, ma potenzialmente di grande impatto se si considera la taglia della città (conta infatti all’incirca 60.000 abitanti) e la sua condizione di perdurante marginalità rispetto i principali assi e poli di sviluppo del territorio meridionale e nazionale. La descrizione si focalizza su come l’evento con la sua capacità di svelare dinamiche e forze sociali agisca su alcune strutture di lunga durata come le retoriche e le immagini culturali del territorio e su alcuni processi di più recente evidenza (sviluppo turistico, politiche di innovazione). É una descrizione che rimarrà aperta perché l’evento è in atto e non ha neanche raggiunto il suo momento culminante che ricade nell’anno 2019, ma che sta mostrando nella comunità materana segni evidenti di resistenza al cambiamento, di conflittualità basata per lo più su idee divergenti di cultura e patrimonializzazione culturale che ha portato ad una lunga fase di stand-by del programma ma anche qualche indicatore di effetti per lo più indiretti dell’evento, dovuti alla generale atmosfera ottimistica e carica di aspettative della fase di candidatura che ora in gran misura si è ridimensionata

1. Introduzione

La questione teorica che sottende l’obiettivo dell’indagine si potrebbe ricondurre alle specifiche modalità di reazione di un sistema sociale locale quando è sottoposto alla sollecitazione di un fattore fondamentalmente ‘esterno’ allo stesso sistema e gli eventi, come quelli sportivi o culturali con una risonanza sovranazionale se non globale, rappresentano in gran misura un fattore esogeno se pur inseriti in un determinato momento con un atto volontario nell’agenda politico-amministrativa locale e in quella della collettività. In altri termini piuttosto che di fenomeni maturati nel solco di dinamiche storicamente sedimentate e di lunghi processi locali si tratta della decisione per le città di entrare nel gioco della competizione territoriale, di aderire ‘to a set of globally defined competitive rules’ (Cochrane, 1996). Ma gli eventi sono momenti di rottura e criticità anche per alcune caratteristiche: in quanto considerati come fattore di ‘accelerazione’ (‘fast-track’) di processi in atto e dello sviluppo nel suo complesso, o fattori di ‘incubazione’ o di ‘catalizzazione’ di nuovi processi o per il loro ‘effetto-moltiplicatore’ (multiplier effect) di investimenti, azioni ecc. ma soprattutto perché pur richiedendo periodi di programmazione e realizzazione che possono essere anche medio-lunghi mantengono comunque il carattere della compressione in uno spazio e in tempo limitati e definiti. Il titolo di Capitale Europea della Cultura nella fattispecie ha la durata di un solo anno. In quanto tale l’evento acquisisce una notevole capacità – persino preventivata e auspicata – di irrompere nei meccanismi consolidati, che sono organizzativi ma anche economici, sociali e culturali.

Si tratta di una riflessione che rientra nell’alveo dell’interesse della ricerca accademica ad investigare gli impatti sociali dei mega-eventi, specialmente negli ultimi 20 anni, con l’obiettivo di controbilanciare i discorsi ottimistici che spesso hanno lo scopo di legittimarli, ma si distingue da questi studi perché non è la valutazione dell’evento e dei suoi effetti ad essere in primo piano come oggetto di ricerca ma la città ed il territorio e l’evento non è che un ‘mezzo di contrasto’ utile ad evidenziarne dinamiche macroscopiche ed anche capillari. Quindi non si farà riferimento ai tipici schemi di valutazione dei suoi effetti basati su alcuni cluster tematici né ai set di indicatori associati a ciascuno di essi - come ad es. il numero degli ingressi nei musei o dei partecipanti ad eventi ecc. – né alla ricerca di rapporti, per lo più forzatamente positivi, tra questi output e l’input determinato dall’entità del finanziamento, che non fanno tesoro di quelle analisi che in questi anni hanno comunque arricchito la bibliografia sul tema evidenziando come non sia necessariamente il volume dell’investimento a creare valore aggiunto e come l’impatto culturale possa essere anche negativo o perverso, soprattutto a danno di alcuni gruppi sociali o di parti dei territori interessati.

É piuttosto sugli ambiti di valenza prettamente ‘strutturale’ o di lunga durata che si orienteranno le analisi e le riflessioni e non può essere trascurato come nel caso di Matera un fattore strutturante ma anche tendenzialmente in trasformazione – alla luce dell’evoluzione che la cittadina ha avuto negli ultimi anni – sia l’immagine stessa del luogo, la sua complessa rappresentazione. Effetto macroscopico di questa trasformazione è stata la perdita dei connotati di nicchia turistica e la penetrazione nei circuiti di massa, ed è a questa immagine turistica che fanno riferimento i criteri e gli indicatori proposti dal documento di candidatura di Matera 2019 (che si rifanno in gran misura alle linee guida adottate dalla Comunità Europea) finalizzati a valutarne la portata. Ridurre l’immagine del luogo alle sue performances, ad es. al numero di articoli sulla stampa nazionale o internazionale che lo citano o alla copertura offerta dai social media al più per rilevarne il ‘tono’ positivo o negativo, non è comunque in grado di restituire trasformazioni che già ad uno sguardo superficiale presentano molteplici e diverse ‘qualità’. In generale la rappresentazione di un territorio è un complesso stratificato di immagini e di retoriche e Matera è risultata essere un osservatorio ideale della loro capacità di essere pervasive e di influenzare l’organizzazione a vari livelli della vita collettiva e del sistema locale. La situazione attuale sotto osservazione potrebbe configurarsi proprio come un conflitto tra immagini identitarie del territorio: tra quelle sedimentate e radicate nella sua storia moderna e quelle brandizzate. Queste ultime – per lo più supportate o prodotte da istituzioni politiche ed economiche e dai grandi attori di promozione del territorio (tour operator ecc.) – possono far leva sul patrimonio di immagini locali con azioni di rinforzo o di selezione ma possono anche optare per la costruzione di immagini radicalmente innovative. Fondamentale nel processo di costruzione di un nuovo brand per Matera è la funzione del documento programmatico della candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019 e la centralità che in questo assume la prospettiva di uno sviluppo della città basato sulla ‘creatività’ che certamente rappresenta una componente innovativa dell’immagine del luogo e non solo un obiettivo fondamentale al quale dovrebbe tendere il previsto sviluppo economico del territorio. Ma se dietro alcune retoriche e rappresentazioni del territorio ci sono dei portatori di interessi individuabili ce ne sono altre che possono essere a vari gradi latenti, costruite ‘dal basso’ attraverso le micro-azioni degli attori locali, che sono spesso in grado di produrre un’immagine del territorio come effetto aggregato di tali singole azioni – per nulla, parzialmente o solo a posteriori pianificabile. A Matera lo sono ad esempio quelle veicolate dalle singole attività di offerta turistica che sono aumentate negli ultimi anni in modo esponenziale o da consorzi di produttori locali, di specifici settori economici ecc. Queste attingono generalmente al patrimonio di rappresentazioni territoriali e alla percezione interna di questo territorio, quella degli stessi residenti, ma tengono presente anche le rappresentazioni spesso stereotipate dei target che vogliono raggiungere, per lo più esterni come i turisti. In tal modo possono prodursi concordanze tra le une e le altre o disallineamenti se non proprio un corto circuito di senso, effetti di stress o modificazioni del ‘genius loci’. A ciò si potrebbe aggiungere un terzo livello di rappresentazione, quella che la popolazione residente sviluppa sul cambiamento stesso in atto che si proietta in una sorta di autocoscienza della comunità. É una rappresentazione sempre in qualche modo nebulosa, tendente a sotto o sovrastimare le performances della trasformazione territoriale – ad esempio la quantificazione della crescita dell’offerta ricettiva o dei flussi turistici, la variazione dei valori immobiliari ecc –, a valutare l’efficienza e la resilienza del sistema e della collettività nel gestire l’impatto e gli effetti dell’evento o nello sfruttarne le opportunità (la sua tenuta o la sua impreparazione, la sua rapidità di reazione o la sua resistenza al cambiamento, il suo protagonismo nel processo o la sua inerzia ecc.), ma anche a porsi criticamente sugli effetti di lungo periodo e sulla stabilità dei cambiamenti (cosa succederà quando tutto sarà finito?).

Gli ambiti di tale riflessione sono stati individuati anche tenendo conto che questa si sviluppa in una fase intermedia del processo previsto, a valle della candidatura e dell’assegnazione ma a monte della fase di implementazione vera e propria del programma. Per cui non potrebbe trattarsi che di una fotografia in un momento fissato, per la precisione nel primo semestre del 2016 (anche se alcuni dati generali saranno integrati con quelli più aggiornati). Per ritrarre alcuni aspetti di questa ‘istantanea’ si è utilizzato a volte un obiettivo grandangolare mentre per altri un teleobiettivo, cercando di cogliere in tal modo sia situazioni di scala macro che micro sociale anche se l’approccio privilegiato – se pur non l’unico – è stato quello qualitativo, basato su un’osservazione prolungata e in qualche misura partecipante della realtà, supportata da raccolte e analisi di letteratura grigia (resoconti di consigli comunali, interviste e commenti su magazine locali, cronache politiche e culturali, home page di attività associative o economiche ecc.) oltre che da interviste informali o semi-strutturate indirizzate all’approfondimento di specifiche questioni e soprattutto alla ricostruzione di fatti e reti sociali.

1. Matera e la sua storia: risorsa o condanna?

Matera è una città che non riesce a liberarsi del ‘peso’ della sua storia, perlomeno di quella della prima metà del ‘900 legata all’esistenza, o meglio alla sopravvivenza, di una larga parte della popolazione contadina in un ambiente composto in gran parte di grotte scavate nella roccia e di tuguri, i Sassi, in una condizione di vita disumana e quasi primitiva. Non riesce a farlo neanche molti anni dopo l’inizio di una nuova fase del ciclo di vita dei Sassi, immediatamente successiva alla fine della Seconda Guerra Mondiale e subito dopo i viaggi e i comizi in Basilicata e a Matera di Togliatti nel 1948 e di De Gasperi nel 1950 che preludono alla presentazione nel 1951 di ben due disegni di legge sul risanamento dei Sassi, di opposto colore politico, e all’approvazione e promulgazione di una Legge speciale l’anno successivo (la n. 619 del 1952). Questa si concretizzò fondamentalmente con il trasferimento forzato dei suoi abitanti in nuovi quartieri e borghi più esterni edificati ad hoc, in uno sgombero che si protrasse per i successivi 20 anni. Proprio in quei comizi i Sassi vennero stigmatizzati come ‘vergogna nazionale’ e da allora l’espressione rappresentò per i materani una sorta di marchio a fuoco, di condanna non ancora del tutto espiata nonostante i continui tentativi, di recente intensificatisi, di nobilitare una comunità associata ad uno stato d’inciviltà e di uscire da una sorta di marginalità psicosociale prima ancora che geografica e politica. C’è chi, soprattutto tra gli intellettuali locali, fa risalire ‘l’invenzione di Matera’ – o meglio la sua immagine di luogo lontano dalla modernità – al romanzo autobiografico di Carlo Levi *Cristo si è fermato ad Eboli,* pubblicato nel 1945. Questa immagine negativa in effetti è ancora precedente, ed espressioni simili erano state utilizzate nelle inchieste parlamentari e governative successive all’Unità, dal Presidente del Consiglio dei Ministri Zanardelli durante il suo viaggio in Basilicata nel 1902 o da Umberto Zanotti Bianco che l’attraversò nel 1926 per una delle sue inchieste sociali definendo i Sassi ‘orrore dantesco’, e così negli stessi anni in articoli su giornali e riviste di ampia divulgazione risaltavano titoli che li definivano come “città semi-sotterranea” (Colamonico, 1927) oppure come “orribili” (Aponte, 1930). Soltanto a partire dal secondo dopoguerra però divenne più consapevole e determinata l’azione che tendeva a ‘riscattare’ se non a ‘cancellare’ quello stigma di ‘vergogna d’Italia’, senza mai però perderlo come riferimento. Questo attraversò gli anni ’70 e ’80 quando intenso fu il dibattito e diversi gli studi di natura socio-economica orientati a disegnare il ruolo futuro dei Sassi e della città e quando, a metà degli anni ’80, una seconda Legge Speciale (la n. 771 varata nel 1986) abilitò i cittadini a tornare nei vecchi rioni in tufo per farli rivivere, invertendo quello che era stato il flusso forzato verso i nuovi quartieri.

E così quando la ‘svolta culturalista’ della società degli ultimi trent’anni rese pervasiva la dimensione culturale considerandolo un fattore fondamentale di sviluppo locale, la certificazione dei Sassi come habitat unico (“Paesaggio culturale”) da parte dell’Unesco, che nel 1993 li dichiarò Patrimonio Mondiale dell’Umanità, segnò il primo momento di riscatto dallo stigma di ‘vergogna nazionale’, il segno che doveva marcare un passaggio ma mai una radicale rimozione: essere diventati Patrimonio dell’Umanità segnava il momento finale che non poteva ancora liberarsi del suo punto di partenza, il suo grado zero – la vergogna. É sufficiente fare una veloce ricerca su Internet per rendersi conto di quanto siano diffuse le espressioni, per lo più titolazioni in evidenza, che marcano le fasi di un ciclo di vita dell’immagine di Matera: “Da Vergogna a Patrimonio dell’Umanità” o “Da Vergogna d’Italia a Capitale della Cultura” oppure ancora “Da Vergogna d’Italia a Patrimonio dell’Umanità a Capitale della Cultura”. È un ciclo di vita che pare possa dilatarsi, aggiungendo nuove fasi ma non chiudersi definitivamente.

Anche nel dossier di candidatura a Capitale europea della cultura 2019 il rapporto con il passato è centrale, e la necessità di superare una storia segnata da una profonda negatività non ancora – mutuando dal lessico della psicoanalisi – completamente ‘elaborata’ è assunta come obiettivo operativo di specifici macro-temi del programma. Il senso di questi temi è chiaro già dalla loro formulazione, come quello di *Futuro remoto* che cerca di tenere insieme la storia millenaria di Matera e di proiettarla in un futuro aperto all’innovazione e alle contaminazioni culturali su scala europea, una storia sintetizzata dal rapporto tra le persistenze della civiltà rupestre e la cosmologia, le grotte e le stelle, tra i Sassi e il Centro di Geodesia Spaziale – cittadella della scienza ad alto contenuto tecnologico destinato all’osservazione satellitare della terra, dal 1983 operante nell’agro materano. Anche un altro tema del programma – *Continuità e Rotture* – assume lo stesso significato, quello di rileggere in maniera innovativa la storia di Matera lavorando sul ribaltamento di segno di quella antica ‘vergogna’ attraverso la costruzione di nuove narrative locali agganciate ad una riflessione più ampia sulla cultura europea (cfr. all’azione *The Tomorrow*) o allo sviluppo di spazi di co-creazione artistica internazionale (cfr. *La più bella delle vergogne*).

Inevitabile come queste operazioni di semplificazione della complessità della storia di un luogo – dettate anche in parte dalla natura e dalla finalità di un documento di programmazione come il Dossier – siano state oggetto di molte critiche. Non entrando per il momento nel merito di tali critiche, che attribuivano al Dossier omissioni e arbitrarie interpretazioni storiche, è però coerente con il discorso che stiamo conducendo evidenziare come attraverso due connessioni marcatamente ideologiche – ma anche metodologicamente non fondate – si sia tentato di operare un ribaltamento di senso di due caratteri fondamentalmente negativi della storia sociale locale.

1. La prima connessione ha portato a valorizzare ‘una storia di povertà e frugalità’ come base per la creazione di una società contemporanea ‘sostenibile e resiliente’. In questo caso un ingenuo determinismo considererebbe realizzabile un’idea di comunità resiliente e sostenibile perché questa avrebbe nel suo dna storico una lunga esperienza della frugalità e della povertà trasformatesi in attitudine.

“Matera offre un importante esempio di profonda sostenibilità, portando in eredità valori quali la frugalità, il coraggio e la resilienza, conseguenza diretta della sua marginalità” (Dossier Matera 2019, p.20)

1. La seconda mira a convertire l’‘isolamento estremo’ e la ‘marginalità’ nella possibilità di sviluppare un pensiero e dei valori alternativi alla cultura dominante e quindi anche una nuova immagine dello stesso Sud d’Italia. Valori alternativi incorporati ad esempio nell’attribuzione di senso alla ‘lentezza’ in opposizione all’ideologia della velocità come dimensione contemporanea della vita, o nella trasformazione dell’immagine di un territorio liminare e marginale in quello del ‘giardino nascosto’ e da scoprire, portatore di un’esperienza di stupore, di incanto. (cfr. al tema delle *Utopie e Distopie* del Dossier)
   1. Sostenibile e resiliente

In effetti è la fortuna recente di queste due retoriche a recuperare e nobilitare attitudini e pratiche sedimentate della popolazione locale, radicate in una tradizione agricolo-pastorale che già l’antropologo Tentori negli anni ’50 definiva come ‘economia familiare autarchica’. Altri segni di questa caratteristica identitaria sono stati rintracciati nella cultura tecnica locale, ad esempio nel sistema integrato ed efficiente di canali e cisterne di antica origine finalizzato all’utilizzo e al ri-utilizzo delle acque meteoriche o le modalità di smaltimento di ‘rifiuti speciali’ grazie al lavoro di alcune figure di raccoglitori di cui gli studi di Pietro Laureano hanno offerto una dettagliata descrizione già nel documento per la candidatura di Matera a sito Unesco.

Valorizzare la storia di frugalità e povertà di questa terra risulta essere però una vera e propria sfida se si tiene conto del rapporto che la popolazione locale ha con questa storia di fame, degrado e povertà legata soprattutto alla vita nei Sassi, che è ben più complessa e fa di questo quartiere ancora oggi un luogo che emana forze contrapposte di spinta e di attrazione, di amore e di odio. Tendenzialmente la memoria dei testimoni privilegiati locali più anziani intervistati li connota ancora con caratteri negativi ribadendo come abbiano rappresentato e ancora rappresentino un luogo dal quale si è fuggiti per le precarie condizioni di vita – e i dati ci confermano come sia una parte di città con una bassissima residenzialità – come siano diventati luogo attrattivo in quanto culturalmente valorizzato e con una immagine fortemente mediatizzata, motivo d’orgoglio per il valore universale che gli è riconosciuto ma non associato a legami affettivi e vissuti.

Si tratta anche per altri motivi di una sfida, soprattutto per il carattere prevalentemente auto-contenuto e ‘a basso regime’, se non per certi versi regressivo, del suo sistema sociale ed economico che continua a tenere Matera e la Basilicata in una condizione di marginalità rispetto il contesto italiano. Per cui presentare questo sistema territoriale con dei caratteri di resilienza anche rispetto le più recenti e critiche fasi economiche è risultato essere quasi una provocazione per chi questi stessi caratteri li interpreta come indicatori di una debolezza strutturale del sistema socio-economico. In tal senso, ad esempio, a fronte di una pesante incidenza della povertà assoluta e relativa, un indicatore come quello del ‘rischio di povertà locale’ – che mette in relazione i redditi medi, il numero dei componenti e dei percettori di reddito delle famiglie con il costo della vita – attribuisce alla città di Matera il livello di rischio più basso tra i comuni capoluogo nel 2004 e comunque tra i più bassi nell’ultima rilevazione del 2008. A ciò si potrebbe associare un tenore di vita provinciale molto contenuto che, a fronte di un reddito pro-capite decisamente basso (circa 12.722 euro), si traduce in un estremo contenimento dei consumi (consumi finali interni pro-capite pari a 11.504 euro che pone Matera in 101-esima posizione tra le provincie italiane)[[2]](#footnote-2), soprattutto di quelli non alimentari ma anche di quelli energetici per usi domestici, ed è sempre nelle posizioni di coda in un set di indicatori legati al possesso e all’utilizzo degli autoveicoli relativizzati con le dimensioni provinciali (ad esempio numero di veicoli circolanti, consumo di benzina complessivo, autoveicoli di grossa cilindrata e così via). Anche la debole attitudine alla mobilità abitativa potrebbe essere spiegabile come modalità di questo livello di vita di basso profilo e della propensione all’adattamento a risorse scarse.

* 1. Aperture

Sul tema del territorio ‘aperto’ o che è possibile aprire culturalmente si articola praticamente l’intero programma che non a caso utilizza come slogan per identificarne sinteticamente l’indirizzo quello di *Open Future*. Il presupposto che sembra esserne alla base è una fondamentale considerazione di Matera come territorio che ha vissuto fasi di isolamento sociale o in ogni caso di una comunità che ancora si percepisce come ‘ai margini’ dei maistream culturali ed economici che attraversano il Mezzogiorno e l’Italia. D’altra parte è lo stesso Piano di Marketing regionale del 2011 che segue il Piano Turistico regionale del 2008 a introdurre l’idea che l’intera Basilicata dovesse trasformarsi in un brand e che questo dovesse ruotare attorno al concept “Basilicata, giardino segreto” e nel suo claim “Basilicata, bella scoperta”, ribaltando il senso di una perdurante perifericità e chiusura del territorio non solo culturale ma dovuta anche a deficit infrastrutturali. Nel programma di Matera 2019, proiettato quindi nel territorio urbano, questo tema si traduce nella valorizzazione dei caratteri ambientali e morfologici dei Sassi, che presentano numerosi spazi interstiziali o sotterranei funzionali a diventare occasioni di gioco di scoperta di aspetti nascosti e latenti (cfr. al tema delle *Utopie e Distopie*  del Dossier).

L’obiettivo principale del programma di Matera 2019 è quello di ridurre questa distanza reale o solamente percepita e di riconnettere il territorio materano ad ambiti culturali e geografici più ampi: da quello regionale a quello sovraregionale fino a quello europeo. D’altra parte il carattere culturale e l’apertura ad una dimensione europea costituiscono la ragion d’essere e la base di ammissibilità generale delle proposte di candidatura a Capitale Europea della Cultura e in gran misura a questi principi di indirizzo quella di Matera ha fatto riferimento. In primo luogo proponendo un ricco calendario di eventi ed azioni ‘inter-locali’ (usando l’espressione del Dossier), finalizzati ‘a mantenere salde radici a livello locale e contemporaneamente promuovere una libera condivisione in un contesto globale, proteggere una dimensione locale pur dimostrando una vocazione internazionale’. Prevedendo operativamente di realizzare almeno il 50% del programma mediante co-produzioni europee.

L’apertura, cifra del programma, si declina comunque in modi differenti e assume tra le altre la connotazione di ‘diffusione’ proponendo principalmente un ampio coinvolgimento della popolazione materana non soltanto nella fruizione ma anche nella generazione e nella gestione dei contenuti culturali. L’apertura in questo caso è verso la cultura diffusa nella vita quotidiana – sintetizzata attraverso l’idea di ‘abitante culturale’ - e sottende una minore se non decisamente debole centralità dei luoghi fisici di conservazione o produzione culturale.

Coerentemente con questa idea di fondo e segnati da un carattere ‘aperto’ e ‘diffuso’ sono anche i due progetti considerati maggiormente rilevanti: a) quello dell’Istituto Demo-Etno-Antropologico (I-DEA) basato sull’idea di memoria collettiva e collaborativa (community heritage) e in pratica sulla messa in rete di alcuni archivi di documentazione della storia della Basilicata, e b) quello dell’Open Design School, basata sui principi dell’*open culture*, dell’apprendimento non gerarchico ma tra pari, di scambio creativo, più sperimentale che teorico. L’importanza esplicitamente attribuita a questi due progetti ha a che fare con un maggior carattere di permanenza, per lo meno rispetto alle altre proposte del Dossier e, relativamente alla Scuola di Design, in quanto sotteso da maggiori aspettative di ricadute di lunga durata in termini di innovazione, da una finalizzazione più strettamente collegata al tessuto economico locale ed in particolare al distretto del salotto in crisi da anni, nonché da una consistenza spaziale dato che a questa funzione è destinata una sede permanente.

Aperto assume anche la connotazione di ‘temporaneo’ e ‘non strutturale’ se ci riferisce ai numerosi interventi programmati che hanno il carattere di laboratori e spazi di creatività – dalla durata limitata e in quanto tali riducibili a micro-eventi. Oggetto di critiche proprio per la loro natura effimera e per l’inefficacia che avrebbero nel produrre uno sviluppo concreto e permanente del territorio vengono legittimati, in maniera poco esplicita per la verità, da una sorta di teoria costruita su un presunto rapporto tra quantità della stimolazione culturale di un corpo sociale e sviluppo di un ambiente creativo e partecipativo, attribuendo a questi stimoli la capacità di produrre un effetto cumulativo o di massa critica.

Anche le azioni di formazione previste per la crescita delle *capacity* degli operatori culturali locali per un verso (attraverso il programma *Matera ChangeMaker*) e delle figure tecniche dell’amministrazione (con il programma *Matera Public Service*) per altro verso si basano sul potenziamento di atteggiamenti di apertura verso l’innovazione e verso strategie di sviluppo *culture-driven* del territorio attraverso scambi di competenze e pratiche internazionali.

L’attività amministrativa inoltre viene prefigurata come aperta nel senso di ‘accessibile’ e ‘trasparente’. L’obiettivo del Programma culturale del Dossier Matera 2019 è infatti anche quello di rafforzare la posizione – già di rilievo – della cittadina nel panorama degli ‘open data’ del Mezzogiorno e dell’Europa e quello della sua Amministrazione nel rendere sempre più fruibili i dati che produce, a partire da quelli catastali (con il progetto *Open Catasto*). Finalizzata al consolidamento del rapporto di comunicazione tra cittadini ed istituzioni può considerarsi anche l’azione denominata *BrickStarter.* Anche queste azioni di capacity building possono essere considerate in una certa misura funzionali a rendere ‘strutturale’ il cambiamento previsto e ad assicurare continuità alle innovazioni anche dopo il 2019.

1. Il custodi del capitale simbolico collettivo

I termini del titolo non sono originali ma sono tratti da un’espressione utilizzata da Harvey nel suo *Città Ribelli* (Harvey, 2013) per designare quei soggetti – individuali o collettivi (come associazioni, fondazioni, istituzioni ecc.) – che godono, all’interno di una comunità locale, di un particolare posizione di dominio se non di monopolio nell’ambito delle pratiche culturali e di quelle narrative atte a definire cosa sia caratterizzante un determinato territorio, quali i suoi segni distintivi o il suo ‘genius loci’. Harvey associa questi caratteri all’idea generale di cultura di un luogo come elementi della sua unicità e autenticità e li considera come ‘capitale simbolico collettivo’, mutuando da Bourdieu i concetti di capitale culturale e di capitale simbolico che questi aveva attribuito principalmente agli individui piuttosto che alle società locali. E come ogni forma di capitale la cultura viene in tal modo ad essere distribuita in modo diseguale e funziona come un fattore distintivo, nonché diventa oggetto di continue lotte per la ridefinizione o la riaffermazione dei poteri (monopolistici) che su questo capitale in qualche misura si basano.

“La produzione popolare di un common urbano nuovo, l’accumulazione di capitale simbolico collettivo, la mobilitazione di memorie e mitologie, e gli appelli a specifiche tradizioni culturali sono al centro di ogni tipo di azione politica, di destra come di sinistra” (Harvey, p.131)

Ovviamente la ragione di questo riferimento teorico è la sua efficacia nell’inquadrare con una minima approssimazione la scena sociale, politica e culturale materana, e soprattutto le dinamiche che si verranno manifestando proprio in occasione della candidatura e della designazione della cittadina a Capitale Europea della Cultura 2019. In effetti questo percorso – che si svilupperà in un arco di tempo che va dal 2008 all’ottobre del 2014 – quando cioè è stata ufficializzata la designazione di Matera – intreccerà i suoi ultimi e decisivi atti alla campagna elettorale per le amministrative che si sarebbero tenuti nel giugno del 2015, ma anche l’inizio della fase di implementazione del programma di Matera 2019 proposto con il nuovo assetto politico-amministrativo di centro-destra che risulterà vincitore alle elezioni sostituendo la precedente amministrazione di centro-sinistra che si era fatta carico con successo della candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura.

Se una conflittualità sugli indirizzi generali e sugli attori che avrebbero dovuto guidare il processo di candidatura tra segmenti sociali locali e regionali era già emersa nelle prime fasi questa esplode in maniera virulenta dopo la designazione a Capitale Europea della Cultura per 2019, che avviene nell’autunno del 2014. É del tutto evidente come ciò avvenga contestualmente al cambio di guida politica al Comune. Il passaggio non è riducibile semplicemente alla fine dell’esperienza di una legislatura di centro-sinistra e alla successione di una coalizione di centro-destra se pur promossa da liste civiche ma si intreccia con dinamiche politiche sovralocali, in primis con quelle regionali guidate dal centro-sinistra che a loro volta risentono dei cambiamenti avvenuti a livello nazionale all’interno del principale partito di tale schieramento, il PD, con il dominio della componente legata al Presidente del Consiglio Renzi, che è anche segretario del partito. É proprio dalla sfida tra la componente renziana e quella bersaniana nel contesto regionale lucano, e dallo schieramento del Presidente della Giunta Pittella (eletto nel novembre del 2013) con la prima, che maturerà una ricandidatura per il secondo mandato di Salvatore Adduce – di area bersaniana – come sindaco di Matera. In questo quadro tale candidatura risulterà indebolita e alla fine perdente proprio per le frammentazioni del centro sinistra, nonostante proprio Adduce avesse condotto al successo la candidatura della città. Pezzi del Partito Democratico, infatti, appoggeranno alle amministrative il candidato di centro destra De Ruggeri che uscirà vincente dalla competizione.

Questo ricostruzione del quadro politico è fondamentale per comprendere come da questo momento in poi – ma già in campagna elettorale – saranno messe in discussione sia le linee e i presupposti del documento di candidatura approvato dalla Commissione Europea sia le figure principali che, in qualità di consulenti esterni, hanno dato corpo al programma in maniera risultata nel bene o nel male alla fine convincente: il direttore della Fondazione Basilicata-Matera 2019 Paolo Verri e il direttore artistico l’arch. Joseph Grima. Al di là di ogni facile considerazione sulle dinamiche inesorabili dello spoil-system, che evidentemente ha tenuto conto della nomina dei due consulenti nell’arco di tempo e sotto il controllo della precedente consigliatura, ciò che dalla situazione e dalle relative esternazioni dei protagonisti emerge sono visioni divergenti sull’idea di cultura e di identità locale, sulle aspettative di sviluppo del territorio che da questo asset specifico – nelle sue declinazioni – ne deriverebbero, ma anche alcuni temi ricorrenti che potemmo considerare come componenti di una sorta di ethos locale. É su questo aspetto che si ritiene ci si debba soffermare e offrirne un’interpretazione più articolata.

Questo coppia di ‘fenomeni’ – la nomina di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019 e le elezioni amministrative - entrambi con un forte potere di ‘svelamento’ e di enfatizzazione della composizione e dei rapporti di potere in gioco anche attraverso i toni accesi del conflitto che spesso hanno assunto, si innesterà su una ‘lotta tra strategie discorsive’ relative al significato di cultura e alla identità locale che avrà come terreno di scontro fondamentale il contenuto del dossier di candidatura e il ruolo dei suoi artefici.

Le strategie discorsive alle quali si sta facendo riferimento sono sostanzialmente due differenti declinazioni di ciò che potrebbe essere definito come **processo di patrimonializzazione**, intendendo con questo qualcosa di differente dalla considerazione della consistenza del **patrimonio** complessivo – sul quale invece si è manifestata la massima convergenza – quanto piuttosto la modalità di attribuzione di senso di questo stesso patrimonio e il principio di selezione che immancabilmente accompagna tutti i discorsi di valorizzazione. Attribuire un ordine di priorità alle sue componenti significa privilegiare alcune stratificazioni storiche rispetto altre ma anche parti fisicamente differenti della città, il tutto reso coerente da narrazioni che sono spesso indifferenti al rischio di diventare mitologie e luoghi comuni, o di essere autoreferenziali. Quanto al modo di attribuire senso e valore al patrimonio la frattura insanabile a Matera si è aperta tra una visione più tradizionale e potremmo dire filologica dell’utilizzo del patrimonio, maggiormente rispondente al mantenimento di una differenza tra la cultura ‘alta’ dell’arte, dell’archeologia, della storia, indirizzata prevalentemente verso il monumento da preservare ed una cultura ‘bassa’ dell’uso promiscuo, dell’innesto di linguaggi artistici e tecnologici contemporanei, della contaminazione, complessivamente considerata come innovativa per la potenzialità di reinterpretare il patrimonio e di restituirlo ad un utilizzo allargato e maggiormente differenziato. Che questa polarizzazione dei discorsi sia stata alla base della fase precedente e successiva alle amministrative del 2015 emerge chiaramente da un’analisi delle esternazioni elettoralistiche pubbliche e delle posizioni espresse in interviste rilasciate ad organi di stampa delle quale è possibile ritrovare traccia su siti che si occupano di questioni locali[[3]](#footnote-3). E c’è chi come lo scrittore Andrea Consoli in questo particolare contesto ha parlato espressamente in un intervento apparso sul Quotidiano di Basilicata di “due Matere” per sottolineare questa conflittualità in termini tanto culturali che sociali.

Un primo aspetto che comunque emerge dal complesso di questi documenti è quello di un sostanziale squilibrio delle due posizioni in campo, che si traduce nella quantità e negli effetti di amplificazioni – decisamente maggiori - degli interventi che sostengono l’idea più conservativa e tradizionale di cultura e che criticano l’impostazione del programma contenuto del dossier di candidatura.

Da questi stessi documenti è possibile inoltre ricondurre ad alcune semplici opposizioni tematiche l’intero conflittuale dibattito e cercare di comprendere quale sia realmente la posta in gioco:

“La lotta riguarda quindi l’accumulazione di segni distintivi e di capitale simbolico collettivo in un mondo sempre più competitivo. Ciò, a sua volta, si porta dietro tutta una serie di questioni aperte e di specifiche localizzazioni, che riguardano quale particolare memoria collettiva, quale estetica, quali vantaggi vengano privilegiati e a favore di chi” (Harvey, p.130)”

Tra queste opposizioni possiamo distinguere quelle che prendono esplicitamente corpo nei discorsi e quelle che in qualche modo li attraversano ‘in filigrana’

1. Esplicita e ricorrente è la prima opposizione, che potrebbe essere sintetizzata nella priorità attribuita alla città di pietra e dei beni culturali rispetto alla città fatta di persone. La prima delle due posizioni tenta di rimettere al centro dell’operazione Matera 2019 il ruolo dei Sassi e quello strategico delle infrastrutture, soprattutto quelle di collegamento viario e ferroviario della città con le aree e gli assi maggiormente sviluppate e connesse, come Bari ed il suo aeroporto, Potenza, Taranto, ma anche con aree già mature turisticamente come la Valle d’Itria (associata alla proposta di realizzazione della superstrada Gioia del Colle-Lauria) o il Salento (collegabile con una strada Bradanico-Salentina di cui esistono al momento soltanto diversi progetti). Secondo questa posizione risulta incomprensibilmente contro-corrente la filosofia del dossier rilanciata soprattutto dagli interventi di Joseph Grima, direttore artistico italo-anglo-francese di Matera 2019, sul valore relativo del patrimonio storico-artistico rispetto quello – ben più importante - del capitale umano e della comunità, di quel ‘cittadino culturale’ che nella quotidianità è in grado di condividere idee e partecipare attivamente e collettivamente ai processi creativi. Lo stesso Grima sarà poi da più parti attaccato quando cercherà di ridimensionare anche quella sorta di sindrome dell’isolamento legato ad un gap strutturale che da molto tempo monopolizza il discorso pubblico e le rivendicazioni locali sostenendo che con una distanza percorribile in circa 50’ dall’aeroporto di Bari non si può parlare di isolamento ma più che altro di ‘barriera psicologica’. D’altra parte nello stesso Dossier si legge che “la sua apparente difficoltà a essere raggiunta è più percettiva che reale” (p.100).
2. Altrettanto esplicito e frequente il riferimento alla classica differenza tra cultura effimera e cultura che incorpora il senso della durata, associata alle connotazioni di superficialità per un verso e di profondità per un altro, quindi in definitiva a ciò che è inautentico rispetto l’autentico. Il dossier in questo caso viene criticato per aver fatto uso di un linguaggio approssimativo e superficiale che non affonda le radici nella storia, e si propone di inquadrare la città in una differente cornice storica, “in una cornice storica in cui finora non è stata messa”, che avrebbe dovuto magari puntare maggiormente lo sguardo ad ambiti storici con i quali si ritiene che Matera abbia più profondi legami come la dorsale federiciana, la Terra d’Otranto o l’Oriente (a cui il nome stesso Basilicata farebbe riferimento come “la terra dei re orientali”), o ancora fare un maggior riferimento al suo significato religioso. Temi questi trascurati dal dossier. In effetti, nonostante il dossier metta al centro il passato utilizzando la formula del “futuro remoto”, che tiene insieme pratiche economiche, sociali e culturali radicate nella sua storia millenaria e le proiezioni nel futuro della scienza e della tecnologia, il rito della Festa della Bruna e il centro di Geodesia spaziale, questo viene – secondo i commentatori che lo hanno avversato – ridotto a ‘citazione’ storica secondo un atteggiamento prettamente post-moderno così come viene ridotta la cultura ‘profonda’ del territorio ad ‘eventificio’ e consumo (De Ruggeri).
3. Corollario di questo differente discorso sulla storia e sul patrimonio culturale è quello sui soggetti delle azioni e dei discorsi che diventa legittimazione degli intellettuali e degli operatori locali rispetto coloro che, se pur invitati o coinvolti come consulenti, non sono radicati al territorio. L’idea che soltanto coloro che sono intrisi di ‘materanità’, che sono prodotto e cantori dello spirito del luogo e della sua storia siano legittimati a poter ‘parlare della’ e ad ‘agire sulla’ sua identità culturale o che per lo meno hanno una sorta di virtuale diritto di prelazione a farlo, ha attraversato costantemente lo scontro pre e post elettorale del 2015. Come corpi estranei sono stati considerati i vari Verri – torinese – o i Grima o i Bianchini, operatori culturali e accademici di levatura internazionale che a vario titolo sono stati chiamati a condurre il processo di candidatura. A questi è stata attribuita la responsabilità di non aver realmente coinvolto la città, le “forze vive e gli intellettuali locali” . Chi si esprime in questi termini lamenterà di non essere stato coinvolto o persino di essere stato vittima di interdetto, di essere stato escluso dal Comitato, e ciò verrà spiegato spesso in termini di mancanza di radicamento nel territorio del team tecnico-scientifico. Questo tema del locale e dello ‘straniero’ si è riproposto in varie occasioni, come ad esempio nelle prime fasi di strutturazione del Comitato Matera 2019 quando si è dovuto decidere sulla nomina di un direttore e quando al torinese Verri si oppose la figura di Antonio Calbi, manager culturale nonché critico d’arte lucano ora alla direzione del Teatro di Roma – candidatura che è stata riproposta recentemente per il ruolo di direttore artistico al posto di Grima non riconfermato. Un’altra occasione è quella – nel dicembre del 2015 – dell’affidamento a Grima da parte del direttore Verri, in totale autonomia, della progettazione della Cava del Sole come sede dell’Open Design School, uno dei due progetti pilota di Matera 2019, fortemente avversata dal Consiglio di amministrazione della Fondazione e dal neo-sindaco De Ruggeri che del Consiglio è uno dei principali componenti. In questo caso oltre a mettere in questione appunto l’autonomia decisionale del direttore si è contestato l’affidamento a Grima in quanto esterno e si è proposta in alternativa la disponibilità di un architetto locale a realizzare il progetto ‘gratuitamente’. L’opposizione tra locali ed estranei si è riproposta, spesso sovrapponendola ad un altro tema problematico e ricorrente che è quella della ‘fuga dei cervelli’, dei talenti ‘figli di questa terra’ costretti ad emigrare a causa di quella che si considera una *defaillance* del sistema socio-culturale e politico. Una questione, avvertita come fortemente problematica, che ha trovato comunque spazio tra gli obiettivi del Dossier.
4. Su questa scia in effetti viene riproposta – se pur meno esplicitamente – una revisione della scala geografica e quindi del respiro di quelli che sono gli obiettivi strategici ed operativi di Matera 2019, che si può sintetizzare in un rapporto problematico tra la scala locale e quella sovralocale e globale. Della strutturazione che il Dossier propone di ogni singolo progetto in modo da comprendere sia la dimensione locale che quella regionale fino alla scala del Mezzogiorno e dell’Europa, nonché del programma di azioni ed eventi che si prevede venga realizzato per un buon 50% attraverso co-produzioni europee, non c’è traccia negli interventi della posizione conservatrice. Emergono semmai delle ridefinizioni in senso localistico ed autoreferenziale dell’ambito culturale di Matera. Ad esempio distinzioni sull’essere ‘basilicatesi’ e non lucani e di non avere quindi niente a che fare con Potenza e l’area potentina, posizione che sarà sostenuta in campagna elettorale da una lista di centro-destra che con lo slogan “via i potentini da Matera” ha raccolto ben il 13% dei consensi in città. O ancora prese di distanza dalla lunga storica influenza che Napoli e Bari hanno avuto su Matera, per lo meno per l’importanza che queste città hanno avuto come sedi universitarie e luoghi di formazione proprio dell’élite intellettuale materana prima della trasformazione regionalistica del sistema universitario.
5. Se pur non tematizzato esplicitamente sembra che nella posta in gioco rientri anche una diversa valutazione della natura e quindi dell’entità degli interventi prioritari per Matera che coinvolge direttamente la filosofia applicata alla programmazione proposta nel Dossier. Una filosofia che è coerente con i temi esposti al punto (a). All’idea di sviluppare principalmente il capitale sociale locale in effetti è associato un programma che viene proposto come ‘minimalista’, nel senso che prevede una quantità minima di infrastrutturazioni necessarie oltre un minimo budget. Escludendo l’associazione alquanto superficiale al carattere ‘frugale’, non propensa allo spreco delle risorse, della società lucana e materana, che viene fatta dal Dossier per giustificare questa impostazione e al perseguimento di un altrettanto astratto principio della sostenibilità in effetti sia le spese per l’implementazione del programma culturale sia quelle destinate ai progetti infrastrutturali superano comunque la media di spesa preventivata dalle precedenti Capitali della Cultura. Se quasi 52 milioni di euro sono destinati alle spese operative[[4]](#footnote-4) e sono in linea con la media, circa 650 milioni di euro – di molto superiori rispetto i circa 400 di media relativi ai precedenti 10 anni[[5]](#footnote-5) – sono destinati alle spese di investimento in conto capitale, in pratica alle opere infrastrutturali a) di carattere culturale (musei, gallerie, teatri, ecc.), b) di riqualificazione urbana (parchi, strade, piazze, ecc.), c) di trasporto (strade, metropolitane, aeroporti, stazioni ferroviarie ecc.). Bisogna precisare che se non tutte le sedi hanno investito in infrastrutture per l’evento un effetto collaterale comune a tutte le Capitali è stato quello di accelerare gli investimenti sul territorio già programmati, che altrimenti non avrebbero trovato completamento in tempi accettabili. Anche per Matera bisognerebbe scorporare le opere già previste e finanziate, se non in corso di ultimazione, che sono state inserite nel piano finanziario del dossier e che ammontano a circa 184 meuro per valutare correttamente l’impatto effettivo che su questo specifico capitolo di investimento la nomina ha determinato.

Anche questo approfondimento del quadro economico è comunque funzionale a posizionare nella maniera più corretta le diverse prospettive che si oppongono nel contesto materano. Per un verso retorico ed ideologico risulta il riferimento del Dossier al minimalismo del programma dati gli importi previsti, di budget certamente inferiore ad altri casi ma ricadente come questi nel quartile più alto, per altro verso è sugli investimenti in infrastrutture – che corrispondono al 93% del budget complessivo – che si sono orientati i primi atti della nuova amministrazione. Ciò in controtendenza rispetto l’impianto generale del Dossier che, pur centrato sull’articolazione di un programma culturale, propone soluzioni in linea con il principio di sostenibilità e in osservanza di un minimo impatto delle azioni in termini di occupazione di suolo, ed entra quindi anche in qualche misura nel merito delle opere infrastrutturali. Si è infatti chiaramente espresso sugli interventi indispensabili relativi alla mobilità ponendo come presupposto, come si è già detto, che il problema dell’isolamento di Matera è più percepito che reale, e che quindi sia sufficiente migliorare il collegamento della città con l’aeroporto di Bari nel 2019 con una flotta dedicata di shuttle tale da assicurare corse regolari ogni ora nei due sensi – durante tutta la giornata e con tempi di percorrenza inferiori ai 50 minuti. Così come si mostra attento a ridurre l’impatto inevitabile dei flussi turistici proponendo “formule di accoglienza diffusa nelle famiglie sia di turisti che degli ospiti, creativi o artisti” in modo da evitare “la creazione di nuove strutture ricettive o posti letto solo in funzione dei prevedibili picchi di quell’anno” (il 2019), oltre che di proporre una modalità tipica di turismo esperienziale. Ma è soprattutto l’idea di fondo del Dossier, che privilegia la costruzione di reti aperte – di informazioni, di esperienze transnazionali, di risorse conoscitive, di memorie locali ecc. – e quindi l’immaterialità culturale rispetto la materialità dei ‘beni’ culturali e dei ‘contenitori’ di cultura a non trovare consenso presso la nuova formazione politico-amministrativa e presso gli intellettuali che con questa formazione sono incardinati a vari livelli.

“Piuttosto che in costosi progetti d’infrastruttura culturale, abbiamo scelto di investire in piattaforme per lo sviluppo di competenze” (Dossier Matera 2019)

Alle reti con il loro basso impatto territoriale oppongono una dichiarata necessità di opere infrastrutturali per la cultura e per le reti fisiche di comunicazione, ma soprattutto considerano la nomina di Matera come Capitale Europea della Cultura soprattutto come un’occasione per sfruttare il potere di contrattazione con le istituzioni politiche e amministrative sovralocali che ne deriva per poter realizzare proprio le grandi infrastrutture finanziabili da Stato o Regione. Emblematica la metafora del ‘piede di porco’ che il neosindaco De Ruggeri utilizzerà in interventi pubblici e in qualche intervista per dare senza mascheramenti di sorta il senso a questa chance.

“Matera 2019 è un piede di porco che alza la saracinesca e fa entrare sviluppo e occupazione. Siamo ancora in tempo? Sì, ma abbiamo perso cinque mesi senza incontri con il presidente del Consiglio, con i ministri che ci dovranno fare le strade, la banda larga” (intervista De Ruggeri)

“Si insegue la fumisteria del dossier - spiega - e non si governa la vittoria. C’è stata un’operazione evaporante di presenze e poi non si è avuta la consapevolezza del potere contrattuale che la città ha acquisito. Ecco il segreto: Matera può dettare le regole alla Regione, al Governo e all’Europa per ottenere ciò che finora ha solo potuto tentare di chiedere, sostiene De Ruggieri. Non si riesce ancora a cucire il vestito del futuro di Matera. Chi ha redatto il dossier è chiuso in una camicia di Nesso che per me è solo un girotondo ludico che non apre prospettive di stabilizzazione, sviluppo e occupazione, anzi nei loro scritti si dice che Matera 2019 non deve tener conto delle infrastrutture, dei servizi, dell’occupazione…” (intervista De Ruggeri)

Questa consapevolezza che si debba cercare di ottenere il massimo sfruttando il fatto che i riflettori sono puntati sulla città e che non bisogna lasciarsi sfuggire l’occasione probabilmente irripetibile si riflette anche sulla considerazione della ‘fumosità’ delle proposte culturali del Dossier e dei suoi estensori, sulla preoccupazione che queste non portino le trasformazioni strutturali necessarie, in termini di sviluppo e occupazione – preoccupazione più che legittima, ma è altrettanto legittimo l’interrogativo se contrapporre, come è stato fatto, l’attivazione o la rivitalizzazione dell’Accademia, del Centro di Geodesia Spaziale, della Scuola di Restauro e di altri contenitori di funzioni culturali ‘alte’, questa trasformazione riescano a innescarla, e in che misura.

Non c’è forse anche qualche altra ragione di questa contrapposizione? Il dubbio sorge quando i sostenitori della proposta vengono definiti ‘club dei supponenti’ o ‘cerchio magico radical-chic’, quando a queste espressioni viene attribuita la connotazione di ‘sinistra’, facendo scivolare il discorso su un piano di contrapposizione socio-culturale e politica, tra un noi e un loro. É la definizione di questo ‘noi’, che peraltro ha raccolto ampi consensi sia nelle alleanze politiche elettorali e sia nelle urne soprattutto cavalcando la critica feroce della precedente amministrazione e del modo in cui questa aveva condotto il progetto Matera 2019, che può essere utile per comprendere le dinamiche reali che agiscono nel contesto locale. In questo caso è utile chiudere il cerchio di questa analisi e riprendere quei riferimenti al capitale sociale collettivo con i quali abbiamo iniziato, alle teorie di Harvey e di Bourdieu che abbiamo chiamato in causa per leggere una situazione nella quale proprio la cultura a Matera sembra aver creato differenziali di potere, configurazioni di relazioni tra posizioni sociali o, per citare letteralmente la definizione di ‘campo’ che ne dà Bourdieu: una “struttura distributiva delle diverse specie di potere (o di capitale) il cui possesso governa l’accesso a profitti specifici in gioco nel campo”. Quale quindi questa ‘struttura distributiva’ e quali i ‘profitti specifici in gioco’ a Matera? Se consideriamo Matera nel suo complesso come campo di relazioni tra posizioni, la cultura, o meglio, una particolare declinazione di cultura, ha rappresentato il capitale che ha differenziato e gerarchizzato tali posizioni, determinato relazioni di dominio o subordinazione. In quanto poi campo di ordine inferiore quello culturale a sua volta è strutturato al suo interno in posizioni ed è guidato da una logica di riproduzione dello spazio sociale che ne regola i meccanismi di formazione e di funzionamento.

Che la cultura sia un campo fondamentale nell’organizzazione sociale di Matera lo si intuisce anche a partire da alcuni dati generici relativi al cosiddetto capitale culturale “oggettivato” – espressione utilizzata da Bourdieu per indicare in particolare i titoli di studio. L’arco del ventennio che intercorre tra il Censimento del 1991 e quello del 2011 evidenzia una peculiarità di Matera proprio nel suo alto livello di istruzione, crescente nel tempo e superiore al dato sia regionale che nazionale. Particolarmente significativo il dato sull’incidenza di adulti con diploma o laurea che supera di oltre 10 punti percentuali quello aggregato provinciale e nazionale.

Tabella 1- Livello di istruzione a Matera (fonte: Istat-8MilaCensus)

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | Livello di istruzione | | | Confronti territoriali al 2011 | | |
| Indicatore | 1991 | 2001 | 2011 | Matera | Basilicata | Italia |
| Incidenza di adulti con diploma o laurea | 40.2 | 55.5 | 66.7 | 66.7 | 54.2 | 55.1 |
| Incidenza di giovani con istruzione universitaria | 12.7 | 20.2 | 28.8 | 28.8 | 24.3 | 23.2 |
| Livello di istruzione dei giovani 15-19 anni | 95.1 | 97.5 | 99.4 | 99.4 | 98.7 | 97.9 |
| Incidenza di adulti con la licenza media | 25.8 | 27.4 | 25.5 | 25.5 | 32.6 | 33.5 |

All’interno di questo quadro che ci dà una misura grossolana di quanto il ‘capitale culturale’ e la formazione scolastica e universitaria siano ancora e forse maggiormente considerati per la loro funzione di veicolo di mobilità sociale, emerge anche la centralità che hanno alcune figure di intellettuali nelle dinamiche locali, figure di spicco di un ceto medio acculturato che spesso si riallacciano alla tradizione delle ‘grandi famiglie borghesi’ che ha segnato la storia novecentesca della città. (“*Che fine ha fatto la borghesia? E che ne è delle famiglie che hanno fatto la storia di Matera? Dove sono i Ridola, i Gattini, i Duni, i Giura Longo*” – da intervista a Buccico).

I segnali di questa centralità li ritroviamo

1. Nella struttura dell’associazionismo culturale, che ha prodotto nel tempo definite costellazioni dominanti di associazioni, fortemente interconnesse dalla multi-appartenenza di figure intellettuali e dalle finalità comuni orientate prevalentemente alla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali locali, del patrimonio storico materiale e intellettuale. Tali associazioni, soprattutto quelle che si sono trasformate in fondazioni, hanno acquisito a differenza delle altre una significativa capacità finanziaria ed una posizione preminente nel sistema dell’economia culturale locale ottenendo un accesso privilegiato alle risorse e ai progetti culturali locali
2. Nell’orientamento anche di altre associazioni di diversa tipologia – come quelle di cultura teatrale, musicale ecc. o quelle che nascono con scopi prettamente socio-assistenziali o sanitari – a intraprendere progetti e collaborazioni nel campo della valorizzazione e gestione dei beni culturali e storico-ambientali. Un esempio emblematico è proprio la costituzione dell’Associazione Matera 2019, primo passo del processo che porterà alla candidatura e poi alla designazione della città come Capitale Europea della Cultura, nata sul decisivo contributo della Fidas (la Federazione Italiana Associazioni Donatori Sangue) locale, del suo presidente e di altre associazioni di volontariato. Esempi ne possono essere fatti altri, come quello dell’Onyx Jazz Club che si è fatto portatore di un progetto – andato poi a buon fine - di valorizzazione e gestione di un sito come quello della Casa Cava nel rione Sassi.
3. Nello stretto rapporto tra il sopracitato associazionismo culturale e la sfera politica, che non si configura come colonizzazione delle associazioni da parte della politica (anzi in molte situazioni le prime si sono poste come alternativa ad essa), ma nel senso che è proprio in questo ‘campo’ culturale che sembrano costruirsi prioritariamente 1) le carriere politiche e la raccolta di consenso, così come 2) i rapporti trasversali che finiscono spesso con il by-passare l’appartenenza alle formazioni politiche strutturate o tradizionali e le loro strategie ma anche col far convivere le basi ideologiche più diverse – da quella socialista a quella liberale e repubblicana (De Ruggeri) alla fascista o, al contrario, 3) i rapporti di contrapposizione politica, anche all’interno di una stessa associazione. E’ significativo di questo stretto rapporto tra cultura e politica ad esempio il fatto che degli ultimi otto sindaci che hanno guidato la città quattro corrispondano al profilo dell’intellettuale (anche come docenti universitari), siano stati tra i maggiori cultori della storia locale o difensori dell’identità e del patrimonio del territorio nonché figure di spicco di quelle formazioni associative alle quali si sta facendo riferimento. Altrettanto significativo è che i due competitori per la carica di sindaco alle ultime recenti elezioni amministrative siano stati attivisti nella stessa associazione e abbiano fatto emergere questioni relative alla gestione e all’influenza di questa stessa associazione tra i temi principali di scontro. Il fatto che il sistema associazionistico rientri frequentemente tra gli argomenti primari di scontro politico e anche di denigrazione dell’avversario nelle competizioni elettorali si può assumere come ulteriore indicatore della sua centralità nella vita sociale materana.
4. Nel riconosciuto fondamentale ruolo di riferimento sociale dell’intellettuale locale che ne eleva il suo status e ne fa un personaggio pubblico ben conosciuto dalla gran parte della popolazione. Tale ruolo, che è radicato nella storia di Matera e della Basilicata, si potrebbe ricondurre alla funzione di mediatore (potremmo dire di ‘gatekeeper’) di quell’isolamento sociale e culturale che, reale o percepito, ha rappresentato una componente fondamentale dell’immagine interna ed esterna di questo territorio. Lo è stato già a partire dal II Dopoguerra quando, nella stagione degli Studi di comunità o di quelli demo-etno-antropologici, veniva ricercato come guida o testimone privilegiato dagli studiosi che da diversi contesti italiani e non italiani arrivavano in Basilicata per studiarne la sua ‘diversità’ che si confondeva spesso con l’esotismo (come Rocco Mazzarone, i f.lli Sacco ecc). Quasi dei *passpartout* per penetrare una dimensione ‘altra’, della residualità storica o dell’anomalia sociale, e nello stesso tempo interfacce tra il mondo-di-dentro e quello di-fuori con il potere di fare da filtro e selezionare le narrazioni sul territorio, come quella rilanciata in diversi momenti della Basilicata e di Matera come ‘laboratorio’ politico, sociale e culturale. Sono stati ‘finestra aperta sul mondo’ quegli artisti locali – come Guerricchio ad esempio – che pur mantenendo salde le radici nei luoghi d’origine hanno avuto accesso nei circuiti culturali internazionali e hanno permesso questo accesso, di riflesso e virtualmente, anche all’intera comunità. I suoi intellettuali più nomadi, invece, quelli che hanno operato e si sono affermati soprattutto fuori dal territorio, sono spesso stati idealizzati piuttosto come ‘ambasciatori’ della cultura locale (Laureano, Restucci ad esempio). Forse il tema ricorrente dei ‘cervelli in fuga’, anche di quelli più giovani, ha non soltanto motivazioni di carattere strutturale ma, nel senso appena espresso, anche ideologico. Oggi il ruolo dell’intellettuale mediatore sembra piuttosto aver lasciato il posto a quello di custode del sapere locale e dei suoi gioielli, una sorta di manutentore della sua identità piuttosto che un suo innovatore, e in quanto tale soggetto di una rendita di posizione che cerca con determinazione di mantenere. Il dibattito conflittuale scaturito nell’ultima campagna elettorale ha fatto emergere con chiarezza questa dinamica.

Si comprende pertanto come gli obiettivi ed i principi del Dossier vadano in qualche misura a contrastare questa posizione dominante e a sollecitare resistenze e proposte di rimodulazione dello stesso Dossier. Diversi in effetti sono i passaggi nei quali le ‘istituzioni culturali’ ne risultano ridimensionate

Ecco perché le istituzioni culturali non saranno le sole a essere attivate: dalla Matera moderna ai Sassi, dai musei ai panifici locali, ai centri di comunità, e persino alle abitazioni, tutti saranno chiamati a prendere parte a quest’on data di attività vitale che si propagherà nelle strade e nelle cave della Murgia (Dossier Matera 2019)

ma soprattutto alcuni progetti chiave saranno oggetto di critica aspra come, tra tutti, quello del Museo Demoetnoantropologico per la sua struttura ‘virtuale’ piuttosto che contenitore permanente e fisico.

La visione da cui prende le mosse l’I-DEA è rivoluzionaria nella sua semplicità: mettere in rete (letteralmente e metaforicamente) gli innumerevoli archivi della Basilicata in un sapere unico tanto vasto quanto profondo. Questi archivi comprendono numerose collezioni private di documenti, quelle di associazioni culturali come il Circolo La Scaletta, l’archivio della Riforma Fondiaria degli anni ‘50 e quello della ricchissima Cineteca di Oppido Lucano (Dossier Matera 2019)

Pertanto se si vogliono individuare degli errori nell’impostazione del Programma di Matera 2019 da parte del comitato scientifico che l’ha elaborato questi stanno certamente nel non aver valutato adeguatamente quanto questo ‘campo culturale locale’ fosse strutturato e radicato, e qualcuno li accusa di averlo persino ignorato.

1. Matera ‘città creativa’

In effetti la bulimia di obiettivi strategici ed operativi che il Dossier contiene richiama una costellazione nebulosa di teorie sullo sviluppo locale e soprattutto sui fattori socio-culturali di tale sviluppo *culture-driven*. Sullo sfondo generale del ‘cultural turn’ che ha investito trasversalmente diversi settori delle società post-industriali e post-moderne emergono questioni inerenti l’impatto socio-economico dei Grandi eventi e la centralità del place-marketing, del turismo o dell’economia esperienziale (Pine e Gilmore, 1999), o l’efficacia dell’agglomerazione di funzioni e della costituzione di cluster culturali (Porter, 1998), così come l’incidenza del capitale umano o del capitale sociale nel processo di sviluppo dei territori (Jacobs, 1961), o ancora del capitale o del campo creativo (Florida, 2002; Scott, 2000). A ciò si può associare l’importanza attribuita ad azioni di capacity building, alle learning communities e ai processi partecipativi.

Certamente una delle cornici teoriche principali all’interno delle quali si costruisce la proposta del Progetto di Candidatura è quello relativo alla **città creativa**, che risulta in sé un ambito teorico articolato in quanto presenta prospettive differenziate relative sia alla natura dei suoi fattori di sviluppo e alle modalità di realizzazione che per le differenze tra i modelli di città che prefigurano. Se possiamo individuare almeno due filoni teorici prevalenti che supportano due idee differenti di città creativa: una economico-centrica ed un’altra cultura-centrica. Siamo certi di non forzare eccessivamente la lettura del Dossier affermando come questo rientri pienamente nel primo dei due mainstream teorici, cioè in quello orientato a sviluppare la dimensione più culturale della creatività e a concentrarsi maggiormente sulla produzione di capitale sociale piuttosto che sulla natura dei sistemi economici e produttivi in quanto attrattivi di nuovi insediamenti di industrie creative. Per usare delle figure di riferimento si approssima maggiormente alla teoria della ‘classe creativa’ di Florida o a quella di Laundry che enfatizzano l’importanza di creare condizioni e opportunità per permettere che la creatività si sviluppi localmente, focalizzandosi su come la gente si incontra, scambia idee e fa rete, quindi sul livello di vivacità della vita sociale ‘di strada’ e sulla presenza di quelle *amenities* tipicamente urbane (strade pedonali, caffè, gallerie d’arte e locali musicali ecc.) una funzione fondamentale nell’attrarre la cosiddetta ‘classe creativa’ e di far crescere nel contempo il livello di eterogeneità sociale e culturale - sia in termini di professioni, che di provenienza, che di orientamento sessuale -, ad una vivace vita sociale ‘di strada’ nonché alla presenza.

Dal punto di vista più strettamente sociale questo approccio prevede la creazione di un ambiente che presenti barriere sociali basse e si apra alle stimolazioni più diverse sia endogene che esogene. Questo richiama se pur implicitamente la questione sull’efficacia e i vantaggi in tal senso dei cosiddetti ‘legami forti’ rispetto i ‘legami deboli’ che qualche teorico mette in relazione con la forza delle ‘barriere d’ingresso’ di una comunità e con i ritardi o le accelerazioni dei processi di innovazione e di sviluppo (Granovetter, 1973). Per altro verso, la visione economico-centrica, perlomeno nella versione elaborata da Scott, attribuisce particolare rilevanza alle convenzioni e ai codici culturali che caratterizzano un determinato luogo e soprattutto alla dimensione storica e alla sedimentazione nel tempo, nella vita della città, di comunità con competenze creative diverse, siano queste intese nel senso “artistico” (circoli intellettuali, avanguardie artistiche, ecc.) che in quello professionale (specializzazione nel campo dell’artigianato, del cinema, ecc.).

Quest’ultima distinzione sarà motivo di un acceso dibattito nelle fasi che hanno preceduto e seguito la nomina di Mater a Capitale Europea della Cultura per il 2019. Nelle sue sfumature e declinazioni si è cercato di restituirne una ricostruzione nelle pagine seguenti, ma in sintesi si riduce in una valutazione critica di questi legami deboli, prodotti fondamentalmente da azioni evenemenziali di scambio e contaminazione di esperienze artistiche e culturali su scala internazionale ed in quanto tali privi di ricadute stabili sul territorio in termini economici e occupazionali e per altro verso in un velato scardinamento di posizioni considerate eccessivamente ancorate ad una tradizione locale – basata non solo sulla storia culturale e intellettuale ma anche su quella prettamente produttiva, artigianale e industriale - che necessità di una rilettura innovativa.

Su questa se pur fluida linea di discrimine teorico è possibile leggere anche il contesto locale che si è venuto manifestando in questi ultimi anni a Matera. Si può di questo affermare che è stato investito da un generalizzato dinamismo, diffuso tra ambiti diversi, che ha coinvolto sia quello relativo alla creatività tecnologica e innovativa, che quello economico e imprenditoriale, sia infine quello basato su una creatività più artistica e culturale, un dinamismo che si presenta con modalità diverse, che vanno dall’incremento dei dibattiti sullo sviluppo creativo e innovativo del territorio, basato perlopiù su pratiche di *storytelling* e *benchmarking*, all’emergere di tentativi di riorganizzazione in rete di attori economici e produttivi – sia di quelli appartenenti ai settori tradizionali (mobile imbottito), che a quelli innovativi e di recente impianto (per lo più relativi al settore dell’ITC, del sociale, della cultura e del turismo) – alla nascita di incubatori di start-up d’impresa e di laboratori dell’innovazione. La gran parte di questi mutamenti avvengono per lo più contestualmente al processo di candidatura di Matera come Capitale Europea della Cultura 2019 e si intensificano a partire dal 2014, anno della nomina, ma si ritiene che questa spinta allo stato attuale si sia rallentata.Al momento si può soltanto ipotizzare che il clima di ottimismo che questo ha alimentato, unito all’imprescindibile aspettativa di coglierne le ricadute anche in termini di finanziabilità di eventuali progetti, ha sollecitato una diffusa spinta a riflettere sullo stato dell’arte dei rispettivi ambiti di azione e a proporne nuove prospettive di rilancio o riorganizzazione. Una ricostruzione, certamente non completa, delle reti di attori e di azioni che sono state attivate in questo arco di tempo, induce a ricomporle perlomeno in tre macro-ambiti debolmente in relazione tra loro ma coerenti al loro interno: a) quello relativo al settore tradizionale del mobile imbottito e alla riconfigurazione del distretto, b) quello in qualche modo aderente agli obiettivi del Dossier e relativi ad una innovatività nel settore sociale e culturale, c) quello gravitante attorno ad un rinsaldato rapporto del territorio con la locale sede dell’Università della Basilicata – ed in particolare alcuni specifici Dipartimenti di questa – e orientato verso interventi considerati innovativi nell’ambito della valorizzazione delle risorse architettoniche e ambientali anche in funzione di una loro migliore fruibilità e internazionalizzazione, d) quello infine che guarda agli aspetti innovativi tecnologici e gestionali, ai modelli di smart city e alle infrastrutture digitali e che ha come punto di riferimento l’Assessorato comunale all’Innovazione e alla Pianificazione Strategica (azzerato dopo uno dei rimpasti della Giunta). Si potrebbe aggiungere a questi un quarto ambito, quello inerente la ricerca di eccellenza nel campo delle scienze e dell’osservazione della Terra sviluppato dal Centro di Geodesia Spaziale attivo a Matera dal 1983 che si trova attualmente in uno stato di sospensione, se non proprio di crisi – anche occupazionale - affrontata sporadicamente da protocolli d’intesa che ne hanno previsto il rilancio ma che risultano ad oggi in gran misura disattesi e interessato soltanto da interventi considerati simbolici o superficiali ed inefficaci dal Programma di Matera Capitale Europea della Cultura 2019. L’attività di questo centro sul territorio materano ha prodotto nel tempo anche un discreto indotto di PMI che vi operano stabilmente da molto tempo come Innova, nata nel 1989, che lavora sulle tecnologie di telerilevamento.

Questa lettura cade in una fase nella quale non si può certamente azzardare alcuna valutazione d’impatto sul territorio di questa riorganizzazione, ma soltanto restituirne una immagine statica.

1. Relativamente al primo ambito, quello del distretto del mobile imbottito, in crisi da oltre 10 anni in termini di volume di export, di riduzione delle imprese attive[[6]](#footnote-6) e dell’occupazione, la necessità di innovazione tanto del prodotto che del sistema organizzativo rappresenta da tempo una questione centrale. A questa domanda le politiche regionali hanno risposto con misure ritenute anche dagli stessi operatori del settore come insufficienti o inefficaci per la loro scarsa sistematicità e continuità e per non puntare ad un concreto rilancio e ad un’innovazione del settore quanto piuttosto per sostenere il reimpiego dei lavoratori espulsi dalla filiera produttiva. In questa direzione si è mossa invece – ma bisogna risalire al 2009-10 – la società in house della regione, Sviluppo Basilicata, con delle azioni abbastanza limitate e dalle deboli ricadute come l’intervento denominato ‘M/I/M – Mobile Imbottito Matera’[[7]](#footnote-7) attività di formazione sperimentale di design affidato ad un pool di imprese coordinate dal Consorzio Poli.Design del Politecnico di Milano. Parallelamente si sono registrati dei tentativi interessanti di riorganizzazione dal basso tra attori del settore, forme di consorzio tra imprese differenti ma sempre rientranti nell’ambito dell’arredamento come Spazio Libero, un consorzio di 9 imprese del settore nato nel 2010, e CasaMatera del 2014, un progetto di sette aziende materane realizzatosi anche con il sostegno di Sviluppo Basilicata che si è posto l’obiettivo di valorizzare la manifattura del territorio materano e svilupparne le potenzialità mettendo in contatto alcune selezionate pmi locali con il mondo del design internazionale. Un altro caso da citare è quello dell’Associazione di cultura d’impresa Iride, nata nel 2014, che è indicativo di come in una certa misura il clima alimentato dalla nomina di Matera a Capitale Europea della Cultura stia creando una sorta di sistema gravitazionale di molti settori economici, compreso quello del mobile, che subiscono la centralità del tema della cultura nelle sue varie declinazioni per la politica, le azioni ed il dibattito relativi allo sviluppo locale. L’obiettivo dell’associazione Iride è fondamentalmente quello di dar vita a Matera ad un distretto culturale evoluto, dove cultura non è solo prodotto ma anche mediatore di sviluppo d’impresa e di progetti innovativi di sviluppo del territorio, trasversale tra settori differenti. Un obiettivo questo che nell’Associazione Iride è condiviso da attori provenienti da settori ed esperienze molto diverse, come Calia Trade – azienda leader nel settore del salotto – da consorzi di sviluppo agroalimentare (Coviscomm srl) o di imprese operanti nel settore turistico (Rete Turismo Italia Jonica e Consorzio Mediterraneo), ambientale (Bng srl) e di formazione e servizi alle imprese (Pragma Group srl). Quello descritto è comunque un quadro che non si manifesta soltanto con le sue ‘luci’ ma che presenta anche ‘ombre’ che ridimensionano fortemente i discorsi e le azioni che perseguono tali prospettive evolutive fino a rientrare nelle cronache giudiziarie. E’ il caso della società consortile materana Consofa specializzata nella produzione di salotti e controllata per il 49% proprio dalla Calia Trade spa che secondo gli ispettori della direzione territoriale del lavoro avrebbe aggirato in modo fraudolento le norme sul lavoro, avvalendosi di un contratto di subfornitura dal 2010 al 2012 con 17 imprese cinesi composte complessivamente da 763 unità lavorative che in effetti mascherava una mera fornitura di manodopera remunerata in maniera incongrua da 2 a 26 centesimi di euro a minuto di lavorazione. Anomalia accertata dagli ispettori anche sulla base della mancanza nella Consofa di un reparto produttivo e di maestranze con qualifiche tipiche della produzione alle proprie dipendenze e nelle ditte affidatarie di un’organizzazione imprenditoriale e del rischio d’impresa. Se uno o pochi casi non sono generalizzabili all’intero settore per lo meno vanno considerati come indicatore del livello di affidabilità e coerenza che è possibile attribuire al discorso sulla sua innovazione, quanto questo abbia di retorico.

b.Una torsione verso la valorizzazione e la gestione dichiaratamente ‘innovativa’ del patrimonio culturale e della sua fruizione turistica si delinea anche in quei progetti che hanno come promotore l’Università della Basilicata ed in particolareil Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (Dicem) che ha sede a Matera. Tra il 2014 ed il 2015, a nomina già ottenuta, crea in collaborazione con la Camera di Commercio uno sportello per start-up di imprese creative nel settore turistico e culturale e un’attività formazione con il Progetto Mirabilia creato per la promozione e valorizzazione dei territori riconosciuti patrimonio dell’Umanità dall’Unesco, ed un progetto quadriennale di cooperazione su larga scala denominato Creative Lenses. L’attuazione di questo programma ha avuto inizio nel 2015 ed è finalizzato alla gestione e all’innovazione dei modelli di business delle organizzazioni creative e culturali. Un accordo di Partenariato sempre del 2015 tra Provincia di Matera, Ageforma e Dicem ha dato inoltre vita all’attuazione del progetto Start Up (" Progetto Laboratorio di formazione e pratica dell’architettura nei Sassi di Matera” e “Stazione di ricerca e creatività”) con l’obiettivo di utilizzare i Sassi come laboratorio a cielo aperto per formare laureati e laureandi in Architettura e in Ingegneria nell’attività di studio e sperimentazione in cantiere di metodologie d’indagine del patrimonio architettonico storico e del paesaggio culturale nonché di recupero, di rigenerazione, di riuso e di valorizzazione dei beni.

c. In qualche modo coerenti con l’idea di creatività proposta dal Programma di Matera Capitale Europea della Cultura se non proprio effetto del processo da questo attivato sono una serie di realtà orientate dal lavoro o alla formazione di ‘super creativi’ operanti nel campo del design, del cinema, dell’artigianato innovativo e dell’arte ma anche dell’economia sociale ecc. Alcune di queste realtà hanno avuto finora il carattere di laboratori e incubatori temporanei e di un apprezzamento non molto condiviso, altre si configurano come consorzi di imprese perlopiù culturali.

Il progetto europeo di UnMonastery è un programma di residenze per innovatori radicali - nato nel marzo 2014 nell'ambito di Edgeryders, una rete creata dal Consiglio d'Europa – e rientra nelle iniziative del Comitato per la candidatura della città dei Sassi a Città Europea della Cultura 2019. Attraverso esperienze di co-living e co-working gruppi di innovatori – portatori di competenze forti e di forti idealità etiche - si impegnano a risolvere le criticità del luogo guidati dalla filosofia della riduzione dello spreco di risorse, sia materiali che intellettuali.

Ancora basata sul co-living di innovatori, su metodologie collaborative di lavoro, progettazione gestione e cura anche degli spazi fisici della community e sullo stimolo di reti e scambi di competenze è l’attività dell’associazione Casa Netural, nata nel 2012. É una sorta di incubatore di idee e progetti, strutturati attraverso business model e business plan, che promuovono l’economia della condivisione. Anche grazie al sostegno di Casa Netural si sono concretizzate o sviluppate altre iniziative locali, come quelle di Feelosophy o delle Officine Frida (entrambe nate nel 2013). Quest’ultima, ad esempio, è un'associazione culturale iscritta al registro delle imprese artigiane di Matera, un laboratorio di Moda e Design che offre spazi di coworking e servizi nei settori della bioedilizia, del recupero dei complementi d'arredo, del design del costume e della moda, dell'arte, specializzata soprattutto nella creazione e realizzazione di capi d’abbigliamento e accessori da materiali di recupero provenienti da scarti di lavorazione di aziende locali, come salottifici e tappezzerie.

Materahub è un Consorzio di imprese nato nel 2011 che opera in ambito internazionale e supporta imprese già formate o nuovi progetti imprenditoriali di utilità sociale, operando prevalentemente nei settori della Cultura e Turismo, dell’Innovazione Sociale e delle Industrie Creative, unendo competenze e visioni e stimolando network tra persone e organizzazioni.

L’OpenLab Matera è un laboratorio fondato nel 2014 da un gruppo di makers, programmatori, ingegneri, designer, biologi ed altri innovatori, che sviluppano ricerca, progetti e percorsi educativi come una risorsa comune e prodotti open-source.

Da segnalare ancora la Fondazione della Comunità Regionale dell'Economia Sociale e della Creatività per l'Occupazione in Basilicata (CRESCO), il cui nucleo fondante si è costituito nel dicembre 2011 grazie al comune intento di associazioni culturali, imprese locali e reti sociali della Basilicata che avevano già lavorato insieme nell'ambito del progetto Visioni Urbane, promosso dalla Regione Basilicata insieme al Dipartimento delle Politiche di coesione del Ministero dello Sviluppo e grazie anche al sostegno della Fondazione con il Sud. CRESCO è presente nel dossier di candidatura come attore fondamentale per la costruzione di progetti esemplari in vista del 2019, soprattutto attraverso il suoi 5 centri per la creatività dislocati su tutto il territorio regionale (Casa Cava è quello di Matera). La Fondazione Cresco ha come obiettivo principale quello di raccogliere fondi che serviranno a finanziare specifici programmi di intervento nelle aree della promozione della cultura e delle imprese culturali in primis, dell’economia sociale e solidale, dell’economia della conoscenza, per l’ampliamento delle occasioni di sviluppo di enti e aziende nel mondo, per sostenere creatività e talent scouting e per sostenere innovazione, ricerca e sviluppo.

* 1. I Sassi come distretto culturale

Anche su un altro aspetto si è creata se non una perfetta concordanza perlomeno una certa convergenza tra i due mainstream teorici sulla città creativa. Entrambi prevedono infatti che i risultati migliori si raggiungerebbero attraverso la realizzazione di **cluster creativi**, attraverso cioè una organizzazione concentrata nello spazio delle attività. Questa idea ha le sue radici nel concetto del quartiere culturale e nella teoria economica dell’agglomerazione. Un quartiere culturale può essere descritto come un’area geografica caratterizzata da attività culturali. Queste sono solitamente delle aree di uso misto, che comprendono organizzazioni culturali o legate alla conservazione e valorizzazione del patrimonio, affari, commercio al dettaglio e usi residenziali, ma anche attività finalizzate alla vita notturna e al turismo. In quanto tali sono associabili ad un senso del luogo che le rende particolari e distinguibili da altre aree, un luogo dove la gente può vivere, lavorare e divertirsi, anche grazie al contributo dell’architettura e di un ambiente pubblico. Come agglomerazione economica beneficerebbe anche della condivisione di infrastrutture, risorse e reti nonché di un unico e coerente brand e di altre generali economie di scala.

Ovviamente non possiamo prevedere il futuro, né vogliamo fare esercizi di immaginazione su cosa diventerà Matera e il suo quartiere Sassi nei prossimi anni grazie al titolo di Città Europea della Cultura, non possiamo sapere quanto sarà realizzato del programma e dove questo sarà attuabile, oppure quanto lo sviluppo già esponenziale dell’offerta turistica inciderà sulla fisionomia della città, possiamo però dire che la filosofia incorporata nel Dossier e ribadita in diverse occasioni pubbliche dal suo principale regista, Verri, non sembra perseguire un determinato modello o idea progettuale di cluster creativo, dove la concentrazione di attività culturali è solitamente il frutto di una policy che vuole dare lustro a zone degradate – o comunque selezionate secondo qualche criterio – della città, quanto piuttosto quella di un pervasivo ambiente creativo, indifferente ad una concentrazione in determinate aree della città.

“La partita non si gioca sulla concentrazione delle grandi istituzioni in pochissime città, ma mobilitando il numero più alto possibile di persone nella produzione culturale.” (Dossier Matera 2019)

Nei fatti però le azioni previste dallo stesso Dossier ma anche la gran parte di quelle promosse dagli altri attori urbani – per lo meno quelli ‘innovativi’ ai quali si è fatto riferimento precedentemente – stanno atterrando principalmente nell’area del quartiere Sassi o comunque non si allontanano di molto dai suoi limiti fisici. Rari sono gli interventi che interessano i quartieri più esterni a questo nucleo e ancor più quelli periferici. Se per un verso il macro-tema della cultura, con tutte le declinazioni e le sfumature che sul suo significato stanno emergendo, nonché la centralità assunta dal programma di Matera Capitale Europea della Cultura, sembrano polarizzare non soltanto il dibattito politico, come si è verificato durante le amministrative del 2015, ma anche rallentare o congelare altri strumenti di pianificazione di settore o di più ampio respiro – come il Piano Strategico in itinere che sta accusando un calo di attenzione e dei forti rallentamenti – per altro verso si sta verificando una localizzazione nell’area Sassi di un sempre maggior numero di attività che ne fanno, di fatto, un **distretto pluriprodotto** secondo le definizioni di Sacco e Pedrini. Nello spazio delimitato dei Sassi, infatti, a quello della produzione culturale si affiancano altri settori produttivi (costruzioni, restauro, turismo, attività di servizio alle imprese ecc.) anche se quello turistico risulta attualmente preponderante e se la concentrazione di musei e di elementi monumentali che esprime – offerti in realtà come molteplici sistemi integrati gestiti da organizzazioni differenti e non come un unico network – lo connota perlopiù come **distretto culturale museale** (Santagata)[[8]](#footnote-8)

La centralità dei Sassi e del suo intorno viene disegnata inoltre non soltanto per essere il luogo delle più importanti istituzioni culturali della città (tra le altre la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Basilicata; la Scuola di alta formazione e studio – Saf – dell'Istituto superiore per la conservazione ed il restauro (Iscr) nell'ex convento di Santa Lucia Nova) dalla scelta di localizzarvi attività ricettive che sfruttano l’unicità dell’habitat rupestre (rispetto le oltre 400 attività ricettive dell’intero territorio comunale circa il 50% di queste sono ubicate nei Sassi), ma anche le sedi delle associazioni e fondazioni culturali più importanti attive sul territorio (come la Fondazione Zetema, la Fondazione Sassi e la stessa Fondazione Matera 2019, tra le altre) e, soprattutto, le sedi operative dei programmi di innovazione che abbiamo classificato precedentemente. Diversi sono infatti gli incubatori culturale e di impresa, come quello dell’Università della Basilicata nel Sasso Barisano, per l’attuazione del programma Start-up (" Progetto Laboratorio di formazione e pratica dell’architettura nei Sassi di Matera” e “Stazione di ricerca e creatività”) o quello di Sviluppo Basilicata, un incubatore di imprese e spazi di coworking concessi in uso dal Comune di Matera ad Invitalia. Nei Sassi – e precisamente nel Complesso del Casale, è prevista la sede dell’Open Design School che il Programma di Matera 2019 destina soprattutto a innovare i prodotti del settore dell’arredo e del mobile imbottito e anche il Progetto CasaMatera ha, se pur in modo differente e per iniziativa di imprese private, lo stesso obiettivo di rilanciare tale settore e ha scelto di attuarlo proprio nei Sassi in una sede di via Sette Dolori. Le iniziative di co-living e co-working creativo di UnMonastery si stanno svolgendo, se pur non continuativamente, nel Palazzo del Casale situato nel Sasso Barisano e così quelle della Fondazione CRESCO, precisamente nella Casa Cava.

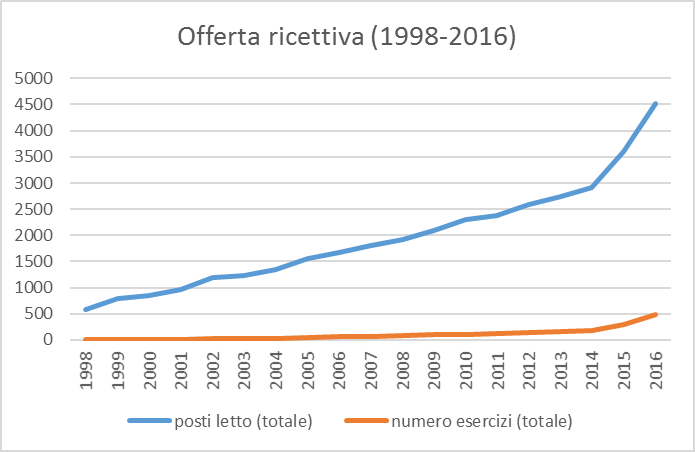
Il quartiere dei Sassi sta accrescendo la sua funzione di polo territoriale anche per il fatto di contenere progetti che interessano porzioni di quartiere e li configurano come dei sotto-cluster o soltanto di intercettare alcuni di questi cluster così come alcuni sistemi culturali integrati di più ampia scala. Al suo interno, utilizzando una porzione recuperata di Palazzo Gattini e la Torre Metellana, è prevista ad esempio la realizzazione di un ‘quartiere degli artieri’, un insieme di residenze di artisti e botteghe artigiane adiacente la casa-museo del pittore Ortega, a creare in tal modo una contiguità non solo fisica ma anche ideale tra arte e artigianato. Inoltre intercetta la cosiddetta ‘rete dei teatri’, composto da edifici esistenti da sottoporre a lavori di adeguamento e di strutture nuove come l’Arca di Prometeo, ma anche un più vasto Distretto culturale dell’Habitat Rupestre, riconosciuto dal 2003, che comprendendo una serie di siti di rilevanza archeologica e storica in un’area che va da Melfi a Metaponto e ha nel Palazzo Pomarici e nel Museo di scultura contemporanea (Musma) che ospita, nei Sassi di Matera, il nodo centrale della rete. Anche del Museo Demo-etno-antropologico, benché virtuale nella sua struttura fondamentale, si è data nel Dossier una generica localizzazione nell’area Sassi.

1. Immagini innovative del luogo come effetto controintuitivo dell’offerta turistica

Il range di prospettive relative all’innovazione di un territorio è certamente molto ampio, può variare dall’ambito più strettamente economico-produttivo a quello tecnologico, all’organizzazione di sistemi compreso quello sociale. A nostro parere è possibile ampliare ancor di più tali prospettive e comprendere tra i campi dell’innovazione anche l’immagine del territorio, soprattutto quando questa è trattata come fattore di trasformazione e quindi variabile potenzialmente manipolabile, almeno in una certa misura. Significativo in tal senso è che il dibattito teorico sulle immagini della città abbia attraversato fasi dominate dalle scienze cognitive orientate a considerarle come rappresentazioni ‘mentali’ e interne all’individuo; fasi nelle quali centrali sono risultate quelle proprietà esterne dell’ambiente costruito che danno struttura e identità alla città rendendola ‘leggibile’ e ‘immaginabile’ (Lynch, 1960; Jacobs, 1961); oppure fasi in cui l’approccio è stato fenomenologico (Sansot, 1973), per il quale la dimensione dell’esperienza vissuta e dell’immaginario è fondamentale, fino a considerare le immagini come prodotto di tecniche di marketing urbano o di branding (Ashworth, 1990; Kotler et al., 1993). In effetti la rappresentazione di un territorio è un sistema complesso composto da tutti questi differenti layer di immagini, che a vario grado interagiscono o confliggono tra loro. Proprio il caso di Matera in effetti spinge comunque a considerare questa modalità articolata di costruzione dell’immagine e a distinguere tra le azioni a vario grado istituzionalizzate, frutto di precise politiche o di strategie e di attori ben individuabili per ruoli e funzioni che ricoprono, e le azioni ‘dal basso’ di attori diversi, spesso anche individui singoli che si muovono sulla base di scelte razionali o di quella generale e diffusa atmosfera di fiducia che soprattutto la candidatura e poi la nomina a Capitale Europea della Cultura per il 2019 hanno creato. Si tratta di attori che non si muovono necessariamente secondo i canoni dell’imprenditorialità, come possono essere i singoli che mettono in piedi, anche in poco tempo, un b&b o una casa vacanza, e promuovono l’attività esclusivamente su qualche piattaforma online, o che aprono un bar o una piccola bottega artigianale o anche soltanto un sito internet che promuove il territorio ecc. Anche questi ultimi – questo è il tema che viene proposto – sono in grado di creare non soltanto valore aggiunto in termini economici ma un effetto aggregato in termini di immagine, sono in grado cioè di rafforzare immagini esistenti o innovare attingendo al serbatoio di immagini latenti o producendo nuove immagini. Per chiarire meglio ciò di cui si sta parlando è il caso di fornire in primis qualche dato significativo e generale di quel fenomeno di sviluppo turistico che ha investito Matera negli ultimi anni per poi scomporlo ed analizzarlo nelle sue componenti qualitative.

Partendo dai dati standard sulla rilevazione del fenomeno turistico non si può non rilevare il suo rapido sia in termini di capacità ricettiva sia in termini di flussi, per lo più collegata all’incremento della ricettività extralberghiera. Nell’arco degli ultimi 17 anni il numero dei posti letto è cresciuto di un po’ più di 6 volte e di quasi 28 quello degli esercizi. A ciò bisognerebbe aggiungere almeno un 20% di posti letto e un 27% di esercizi in più rispetto il dato ufficiale dell’Istat riferito alla fine del 2015 che rappresenterebbero una stima dell’offerta ‘sommersa’, risultante dall’incrocio con i dati emersi da un meticoloso rilievo da piattaforme turistiche online svolto a inizio 2016. La metodologia – certamente grossolana – è comunque quella che viene in genere utilizzata, congiuntamente ad una rilevazione sul campo, strada per strada, da organi amministrativi e di controllo per rilevare appunto attività ‘sommerse’, usi non consentiti del patrimonio immobiliare e fonti di evasione fiscale in questo settore, in gran misura sollecitata dall’effetto Airb&b che sta cominciando a diventare un problema da affrontare e un fenomeno da regolamentare soprattutto per le grandi città occidentali. Aggiungendo ai dati ufficiali quelli in tal modo rilevati – per un totale di 412 esercizi – la crescita nel periodo considerato dei posti letto è di poco meno di 8 volte, e di 38 volte circa quella degli esercizi destinati alla ricettività. Bisogna sottolineare ancora una volta come la situazione sia fortemente dinamica e considerare che nei mesi trascorsi dal termine della elaborazione delle informazioni emerse da questo incrocio alla scrittura del report il numero delle nuove adesioni di attività alle piattaforme online è già variato notevolmente.

Figura 1 - Offerta ricettiva a Matera (fonte: APT e nostre elaborazioni)



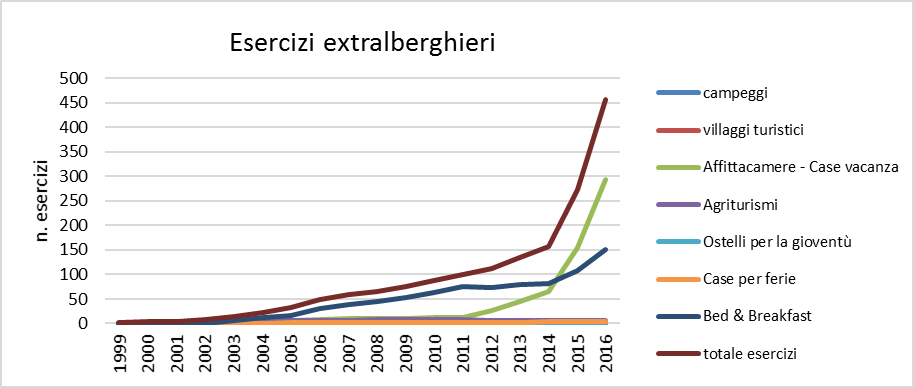
L’andamento della crescita del fenomeno turistico benché complessivamente continua e progressiva non è propriamente lineare. Cercare di destrutturarne il ciclo e risalire ai fattori determinanti le sue varie fasi ci permette di avanzare ulteriori considerazioni. I tassi di crescita dell’offerta ricettiva isolano per lo meno due grandi fasi nelle quali si verifica un incremento: il periodo dal 2002 al 2006 e gli ultimi anni 2015-16. Se è abbastanza semplice valutare l’impennata della curva dell’offerta ricettiva nel 2015 in quanto si innesta su uno sviluppo già maturo iniziato una quindicina di anni prima ed è chiaramente da attribuire alla nomina a Capitale Europea della Cultura per il 2019, nel primo periodo la crescita degli esercizi e dei posti letto extralberghieri parte da una base assolutamente irrisoria dell’offerta complessiva, soprattutto tenendo conto che già da vent’anni (dal 1993) la cittadina era stata insignita del titolo (e del marchio) di sito del Patrimonio Unesco, fatto che evidentemente non ha rappresentato concretamente né un rilevante valore aggiunto né uno stimolo allo sviluppo del settore. Le motivazioni più accreditate di questo sviluppo tardivo rispetto le potenzialità del luogo attribuiscono alla scelta di girare proprio nello scenario dei Sassi un film blackbuster, ad alta diffusione e popolarità - *La Passione di Cristo* con la regia di Mel Gibson.

Peraltro un disallineamento in questa fase si registra proprio tra la crescita dell’offerta e la debolezza dei flussi che subiscono spesso in questi anni dei decrementi, segno di una fiducia degli attori locali che aprono per lo più attività extralberghiere ma da un’ancor debole e non strutturata domanda turistica.

All’eco internazionale creato da quel film si deve certamente l’aver innestato una sorta di effetto virtuoso soprattutto interno alla regione, o un effetto di trascinamento che dir si voglia, che ha ad esempio stimolato, nella scia se pur tardiva dell’esperienza delle altre regioni italiane, la creazione di una Film Commission regionale[[9]](#footnote-9), ha prodotto ancora altri film di respiro non soltanto nazionale ed è stata scoperta anche dalla pubblicità; tutto ciò ha continuato ad amplificare la comunicazione di un’immagine di un territorio fondamentalmente ‘nascosto’ e poco conosciuto. Forse proprio sull’onda di questa notorietà legata al grande e piccolo schermo si deve, per lo meno in parte, la scelta di scommettere e rilanciare su questo tavolo da gioco internazionale con la candidatura a Capitale europea della Cultura. La consapevolezza delle proprie potenzialità sembra essere maturata grazie alla maggiore attenzione verso il territorio proveniente dall’esterno.

Altra caratteristica di questo ciclo di vita dell’offerta turistica è come abbiamo detto legata allo sviluppo delle attività extralberghiere, più marcato rispetto quello delle attività alberghiere tradizionali, ma che con il tempo si differenzia anche al suo interno privilegiando la tipologia della casa vacanza e dell’affittacamere a quella del Bed & Breakfast.

Figura 2 - Esercizi extralberghieri a Matera (fonte: APT)



In ogni caso lo sviluppo di attività extralberghiere a Matera si è manifestato con ulteriori caratteri di una certa rilevanza che vanno specificati: il primo riguarda la distribuzione del fenomeno che, se pur in gran misura concentrato nell’area dei Sassi si è dilatato investendo anche aree di minore se non di scarso valore architettonico e paesaggistico, posizionate anche in periferia e, a quanto risulta da alcune segnalazioni giunte al Comune di Matera dall’Ater (Azienda Territoriale Edilizia Residenziale) rese note nell’agosto 2016, anche alcuni alloggi popolari in concessione. Ciò sarebbe in qualche misura collegabile anche con un altro fenomeno, questo di scala ormai mondiale, che è la diffusione di piattaforme on line per l’affitto a breve termine di alloggi come Airbnb che, se pur indicatore positivo di sviluppo della sharing economy con l’ampliamento della platea di privati nel mercato immobiliare, sta incontrando soprattutto nelle grandi città non italiane le prime resistenze normative dovute alla competizione con la ricettività tradizionale ma anche alla difficoltà di controllo del fenomeno dal punto di vista fiscale. A differenza che nel resto d’Europa e negli USA non rientra in Italia tra gli effetti del fenomeno tematizzati come critici la presunta incidenza nella riduzione del numero di abitazioni disponibili all’affitto, con effetti di saturazione del mercato immobiliare. In Italia e anche a Matera si è ancora nella fase di scoperta del fenomeno e della sua entità, che ha prodotto soltanto qualche sporadico segnale d’allarme proveniente dai settori più direttamente colpiti, come quello degli albergatori, e altrettanto sporadici controlli incrociati di informazioni da parte della Guardia di Finanza.

Un secondo fenomeno, che è conseguenza della diffusione di questa ricettività minuta, composta sia da B&B che da affittacamere e case per vacanza, è di natura qualitativa e riguarda, come abbiamo accennato, l’effetto aggregato di tante micro trasformazioni immobiliari destinate ad attività ricettiva o di ristorazione. Queste sembrano aver rimodulato l’*ambiance* consolidata del luogo, per lo meno hanno annullato quell’ immagine negativa dei Sassi associata alla sua storia popolare, contadina e di degrado estremo, ribaltandola con quella di luogo di benessere e ben vivere, di un’intimità che è ben distante da quella di promiscuità immorale, tra persone e tra persone ed animali, che ne ha fatto la ‘vergogna d’Italia’ – prestandosi a connotarlo sia come *buen retiro* che come luogo di atmosfere romantiche che hanno presa su una base molto ampia di popolazione turistica. Hanno in tal modo attivato un processo di selezione sociale del target di riferimento che, secondo i dati citati prodotti dall’Osservatorio regionale sul turismo, è costituita – in particolare negli esercizi extralberghieri – da coppie (per il 61%). Relativamente poco diffuse le altre due tipologie, quelle composte da persone sole e da gruppi di amici. A conferma di questa nuova immagine ‘romantica’ di Matera si può considerare come questa sia diventata anche una nuova location su scala sovranazionale dei matrimoni, una delle prime tre cittadine italiane preferite per questo dagli stranieri, insieme a Capri e Tropea, secondo i dati pubblicati nel 2016 di una ricerca promossa da CastaDiva Resort & SPA. La consapevolezza di questa rinnovata immagine scenografica di Matera è stata diventata peraltro tema di promozione e valorizzazione da parte della stessa APT regionale che sullo sviluppo di questo particolare turismo di nicchia ha puntato già dal 2009 coinvolgendo il tour operator *MyItaly Tour* di Shanghai, specializzato in viaggi di nozze cinesi in Italia, e partecipando all'Expo 2010 di Shangai, dove ha potuto proporre degli educational tour e stipulare accordi commerciali.

Un ulteriore indicatore di questo orientamento generale verso il viaggio in coppia, alla ricerca di un ambiente capace di sollecitare emozioni e sentimenti, di ritrovare benessere sia dall'ambiente esterno che da quello interno dell'alloggio per la cura dell'arredo potrebbe essere quello delle categorie utilizzate da alcune piattaforme di prenotazione di soggiorni turistici utilizzate per guidare le scelte. Escludendo le categorie relative alle dotazioni delle attività ricettive (parcheggio, wi-fi, ristorante ecc.) e focalizzandosi su quelle che definiscono tipologie di viaggio e di target, Booking.com in particolare - una delle più utilizzate per questo scopo - classifica ben 55 strutture sulle 484 complessive risultanti sul sito alla data nel luglio 2016 come ideali per ‘viaggi romantici’ a fronte delle 15 idonee per ‘viaggi con la famiglia’. Associabili e spesso anche sovrapponibili a queste categorie quelle che definiscono le strutture come idonee per il ‘benessere e il relax’ (15), per ‘gli amanti del design’ (39) o per la dotazione di ‘spa e centri benessere’ (6).

É attraverso metodologie di analisi del contenuto che si è scelto di approfondire questa trasformazione qualitativa. In particolare, utilizzando immagini delle strutture presenti su una stessa piattaforma, è stata effettuata un’analisi dei caratteri stilistici delle strutture ricettive che, soprattutto nell’area dei Sassi tendono a configurarsi come *boutique hotels* (o *design hotel* o *lifestyle hotel*) caratterizzati dalla piccola dimensione e da ambienti non convenzionali ed intimi a vari gradi associati all’idea del lusso. L’interazione di stili (dal tradizionale al contemporaneo e al design, pressoché tutti con una connotazione minimal) e le loro ibridazioni con i suggestivi ambienti naturali delle grotte danno vita a setting di tipo per lo più *informal luxury* e *chic charming* per un numero limitato di esercizi che vengono comunque in vari modi ampiamente emulati nella creazione di atmosfere intime ma con una tendenza a privilegiarne la dimensione e la percezione di ambiente familiare che non si riscontra nei lifestyle hotel. Ne è indicatore il fatto che diversi siti e piattaforme di offerta turistica fanno oscillare il numero delle attività ricettive rientranti in questa tipologia da meno di una decina – ad es. 6 per greatsmallhotel.com: I Basiliani, Corte S.Pietro, La casa di Lucio, Hotel in Pietra, Palazzo Gattini, Sextantio – alla quasi totalità come ad es. boutiquehotelsguide.com. Un secondo livello di analisi del contenuto (semantico) ha riguardato le denominazioni delle attività (n. 412 censite all’inizio del 2016) e delle singole camere sia delle descrizioni degli alloggi pubblicati dalla piattaforma Airbnb – in quanto più ricche e articolate di quelle presenti su altre piattaforme, come Tripadvisor, Trivago o Booking.com – e circoscritti a quelle presenti nell’area dei Sassi, nonché delle recensioni rilasciate dagli ospiti. Attraverso il carattere evocativo dei nomi e le descrizioni degli ambienti si è cercato quindi di ricostruire l’ambiance del luogo e constatarne la distanza se non proprio l’inversione rispetto le immagini consolidate, le qualità sensoriali e esperienziali espresse dalle recensioni ne hanno rappresentato in qualche modo una verifica.

1. Bibliografia

Aponte S. (1930), L’orribile Sasso di Matera, *Corriere della Sera.*

Ashworth G.J., Voogd H. (1990), *Selling the City: Marketing Approaches in Public Sector Urban Planning*. London: Belhaven Press.

Cochrane A., Peck, J., Tickell, A. (1996), Manchester Plays Games: Exploring the Local Politics of Globalisation, *Urban Studies*, 33 (8), pp. 1319-1336.

Colamonico C. (1927), Una città semisotterranea: Matera, *Le Vie d’Italia.*

Florida, R. (2002), *The Rise of the Creative Class: And How it's transforming work, leisure, community and everyday life.* New York: Perseus Book Group.

Granovetter M., (1973), The strength of weak ties, *American Journal of Sociology*, 78, 1973, pp. 1360–1380.

Harvey D. (2013), *Città Ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*. Milano: Il Saggiatore.

Jacobs J. (1961), *The Death and Life of Great American Cities.* New York: Random House

Kotler P., Haider D.H., Rein I. (1993), *Marketing Places*. New York: Free Press.

Landry C. (2009), *City making. L’arte di fare la città*. Torino: Codice edizioni.

Levi C. (1945), *Cristo si è fermato ad Eboli.* Torino: Einaudi.

Lynch K. (1960), *The Image of the City.* Cambridge MA: [MIT Press](https://en.wikipedia.org/wiki/MIT_Press).

Pine, J., Gilmore, J. (1999), *The Experience Economy*. Boston: [Harvard Business School Press](https://en.wikipedia.org/wiki/Harvard_Business_School_Press).

Porter M. E. (1998), Clusters and Competition, in Porter M. E. (ed.), *On competition*, Boston: Harvard Business School Press.

Sacco P.L., Pedrini S. (2003), Il distretto culturale: mito o opportunità?, Working Paper Series (EBLA), 5.

Sansot P. (1973), *Poétique de la ville*. Paris: Klincksieck.

Santagata W. (2001), Economia creativa e distretti culturali, Economia della cultura, 11(2): 167-173.

Scott A. J. (2000), The cultural economy of cities. London: Sage Publications.

1. Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell’Ingegneria Civile e dell’Architettura, via Orabona 4, 70125, Bari, sergio.bisciglia@poliba.it [↑](#footnote-ref-1)
2. D’altra parte la regione Basilicata è quella che presenta la spesa media mensile per famiglie più bassa dal 1997 al 2013 (dati Istat). [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. tra gli altri Basilicata 24, Sassiland, Materatown, Basilicata Magazine, Il Quotidiano del Sud/Basilicata, MTR-Tv. [↑](#footnote-ref-3)
4. Tutti aggiuntivi rispetto alle spese ordinarie per la cultura e distribuiti fino al 2022. [↑](#footnote-ref-4)
5. I dati si riferiscono agli anni 2009-2019, decennio che ricade nella cosiddetta terza fase del Programma iniziato nel 1985. [↑](#footnote-ref-5)
6. Sono attualmente circa 110 le imprese attive del Distretto, che occupano approssimativamente 8000 addetti, numeri che vanno comparati con quelli della fine del 2001 per dare una misura orientativa della crisi del settore: le imprese allora erano 534 e gli occupati circa 14.000. [↑](#footnote-ref-6)
7. L’intervento è attuato da Sviluppo Basilicata nell’ambito dell’Accordo Quadro multiregionale denominato Sensi Contemporanei 2 – Promozione e diffusione dell’arte contemporanea e valorizzazione di contesti architettonici e urbanistici nelle regioni del Sud Italia - sottoscritto dalla Regione Basilicata con il MISE, il Ministero Beni e Attività Culturali e la Fondazione Biennale di Venezia. [↑](#footnote-ref-7)
8. Santagata individua quattro tipologie di distretto: il distretto culturale industriale, il distretto culturale

   istituzionale, il distretto culturale metropolitano, il distretto culturale museale. Quest’ultimo è finalizzato al recupero del patrimonio artistico e di solito alla rivitalizzazione di centri storici. [↑](#footnote-ref-8)
9. La cui costituzione è stata formalizzata solo nel 2012 [↑](#footnote-ref-9)